



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO.....	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
OFFERTE ANOMALE E DOVERI DI GIUSTIFICAZIONE	6
PERMANENZA NELL'INCARICO DEI RAPPRESENTANTI DEL COMUNE PRESSO ENTI AZIENDE, ISTITUZIONI.....	7
CON «DEBATE EUROPE» LA VOCE AI CITTADINI	8
NEL 4° TRIMESTRE 2007 SALDO PRIMARIO A 5,2 MLD.....	9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

INCARICHI E TAGLI, QUANDO I RIMEDI NON CURANO I MALI.....	10
I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI	11

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

IL SOLE 24ORE

NUOVA SICUREZZA, PIENA OPERATIVITÀ CON PERCORSO A TAPPE	13
<i>Durc solo con il permesso di costruire - Sull'attuazione il peso delle elezioni</i>	
COLLABORATORI CON ISCRIZIONE	14
NEGLI ENTI COMPENSI SENZA IRAP	15
IL FISCO RIMETTE A PUNTO I CONTROLLI SUGLI AGENTI.....	16
ADDIZIONALE SEMPRE SANABILE.....	17
<i>Il Consiglio può convalidare le deliberazioni della Giunta</i>	
FOCUS SUL MAGGIOR GETTITO ICI.....	18

IL SOLE 24ORE NOVA

ALFABETIZZAZIONE ALLA BANDA LARGA	19
<i>La copertura arriverebbe ormai al 98,5%. Le carenze colmate anche da reti locali</i>	

ITALIA OGGI

UN PAESE ALLO SBANDO	21
<i>Elezioni rinviate? Amato non sa. Alitalia, van via Prato e Air France</i>	
P.A., NIENTE IRAP PER L'AVVOCATO	22
<i>L'ente non può recuperare la tassa sul dipendente</i>	
SANITÀ PENITENZIARIA ALLE REGIONI.....	23
<i>Trasferiti alle Asl 5 mila tra medici e infermieri delle carceri</i>	
PUBBLICI ESERCIZI IN VECCHIO STILE.....	24
<i>Validi i parametri numerici comunali. Salta la liberalizzazione</i>	
AUTOBUS A NOLEGGIO, I RIMESSAGGI PAGANO LA TARSU.....	25
CONTRIBUTI ALLA PROVINCIA NON TASSABILI.....	26

LA REPUBBLICA FIRENZE

L'ARTE DIFFICILE DELLA CONVIVENZA	27
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
SE LA POLITICA DIVENTA «SISTEMA DI PROTEZIONE»	28
<i>Una riflessione sugli intrecci tra clan e amministrazioni locali</i>	
IL MESSAGGERO	
SCHEDE A RISCHIO, FACILE L'ANNULLAMENTO	30
<i>I simboli sono troppo vicini e l'elettore con la "X" può "sforare" su quello accanto. Di Pietro protesta</i>	
MENDICANTI, LINEA DURA DEI COMUNI «MA BISOGNA COLPIRE IL RACKET»	31
<i>Polemiche dopo la decisione di Firenze di cacciarli dal marciapiede</i>	
FINANZA E MERCATI	
E-DEMOCRACY, UN FUTURO CHE ARRANCA	33
<i>L'utopia internetiana di una profonda partecipazione del cittadino alla vita pubblica è frenata dai soliti ritardi del nostro Paese Secondo il Cnipa, dei tanti progetti in corso d'opera ben il 69 % è indietro sulla tabella di marcia. Colpa di burocrazia. E politica</i>	
IL RIFORMISTA	
UN COLPO ALLO STATALISMO CINQUEMILA LEGGI IN MENO.....	34
LIBERO	
CARISSIMO TELEFONO: LA SANITÀ CAMPANA SPENDE 23 MILIONI PER CHIACCHIERARE	35
CALABRIA ORA	
"BANDA LARGA", UN PIANO PER SUPERARE IL GAP TECNOLOGIE.....	36
LA GAZZETTA DEL SUD	
STABILIZZAZIONE AL VIA PER 2.099 PRECARI.....	37
COMUNE E RECASI ENTRANO INSIEME IN UN FUTURO TELEMATICO	38
<i>Si potranno presentare on-line le denunce di inizio attività edilizia</i>	
TECNOLOGIE DIGITALI E MULTIMEDIALI PROTAGONISTE DI UN WORKSHOP.....	39
UN'INTERESSANTE SENTENZA IN TEMA DI TASSA DI RIFIUTI SOLIDI URBANI (TARSU).....	40

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLI DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici,

con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di

norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di

offrire l'occasione di un approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**". Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 14 e 21 Aprile 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/segretari>

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA E CONTABILE DEI PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/erario.doc>

SEMINARIO: IL TRATTAMENTO PENSIONISTICO E DI FINE RAPPORTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tfr.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE e 23 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc>

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 23 APRILE, 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 77 del 1° aprile 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo, tuttavia, la deliberazione CIPE 28 settembre 2007 - Riprogrammazione parziale dell'assegnazione disposta a favore del Ministro per l'innovazione e le tecnologie al punto 2.2 della delibera n. 1/2006 (Fondo per le aree sottoutilizzate).

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI PUBBLICI

Offerte anomale e doveri di giustificazione

Con sentenza 20 marzo 2008, n. 2502, la Sezione III ter del TAR del Lazio, alla luce di quanto disposto dall'art. 88 del decreto legislativo n. 163 del 2006, ha osservato che la ratio sottesa alla produzione delle giustificazioni dell'anomalia dell'offerta è quella di consentire all'eventuale aggiudicatario di fornire chiarimenti sulle ragioni che consentono all'impresa di operare a condizioni particolarmente favorevoli per l'amministrazione, garantendo, nel contempo, la corretta e puntuale esecuzione dell'appalto. Tuttavia, tale legittimo contraddittorio non può mai essere dilatato ulteriormente a danno di altri concorrenti, perché la procedura concorsuale deve svolgersi nel rispetto dei principi di par condicio tra i partecipanti, di trasparenza e di speditezza delle operazioni concorsuali. Ne consegue che il problema del termine entro cui presentare gli elementi giustificativi circa l'affidabilità dell'offerta presentata, richiesti dalla stazione appaltante, va risolto nel senso che detto termine ha natura perentoria, avendo come finalità sia quella di garantire il contraddittorio in condizioni di parità tra tutti i concorrenti, sia quella di garantire il pubblico interesse, assicurando la definizione della gara in tempi rapidi e, comunque, certi. A sostegno di tale conclusione, depone anche la ratio ispiratrice del comma 5 del medesimo art. 88, ove il legislatore ha sancito la non obbligatorietà dell'audizione dell'interessato, qualora costui non si presenti alla data fissata dalla Commissione. L'intera disciplina del procedimento di verifica dell'anomalia è caratterizzato, infatti, da una scansione temporale rapida, che tende a contemperare le esigenze della impresa direttamente interessata con quelle delle altre partecipanti nonché con quelle della stazione appaltante a definire la gara con sollecitudine.

TAR Lazio, Sentenza 20/03/2008, n. 2502

NEWS ENTI LOCALI

TAR PUGLIA

Permanenza nell'incarico dei rappresentanti del Comune presso enti aziende, istituzioni

L'art. 50, c. 8 del D.Lgs. 8 agosto 2000, n.267 (cd. Tuel), assegna al Sindaco il potere di procedere alla nomina, alla designazione ed alla revoca dei rappresentanti del Comune presso enti, aziende ed istituzioni, precisando in proposito che le nomine e le designazioni debbono essere formalizzate entro 45 giorni dall'insediamento del Sindaco sulla base degli indirizzi stabiliti dal Consiglio comunale. Secondo il prevalente orientamento della giurisprudenza, tali nomine e designazioni debbono considerarsi sicuramente di carattere fiduciario, nel senso che riflettono il giudizio di affidabilità espresso, attraverso la nomina, sulle qualità e le capacità del nominato di rappresentare gli indirizzi di chi l'ha designato, orientando l'azione dell'organismo nel quale si trova ad operare in senso quanto più possibile conforme agli interessi di chi gli ha conferito l'incarico. Pertanto, trovando giustificazione la nomina e la designazione cui si è fatto cenno, in un rapporto fiduciario basato non soltanto sull'affidamento delle capacità tecniche e professionali del nominato, ma anche sulla sua riposta fiducia politica e, quindi, ritenuta idoneità del nominato a garantire, nell'esercizio dell'incarico amministrativo presso l'Ente di destinazione, una gestione coerente con gli indirizzi di politica amministrativa del Comune di cui il designato costituisce espressione, ne consegue che la cessazione del mandato del Sindaco e lo scioglimento del Consiglio comunale, finiscono inevitabilmente con il travolgere tutte le nomine effettuate durante il mandato elettivo. Il mandato degli organi elettivi del comune, può cessare oltretutto per la sua naturale scadenza, anche per le altre cause previste dal d.lgs 267 del 2000, tra cui quella dall'art. 141 c. 1 lett. b) n. 3. Il decreto che dispone lo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina del Commissario straordinario, assegna a questi i poteri spettanti al Consiglio comunale, alla Giunta ed al Sindaco. Di conseguenza il Commissario può compiere qualunque atto di ordinaria e straordinaria amministrazione ed in ogni caso qualora egli ne ravvisi la necessità, può anche adottare tutti gli atti ritenuti necessari per il funzionamento dei servizi comunali. Nel caso di specie, il commissario ha ritenuto, con una scelta rispondente anche a criteri di economicità, di assicurare provvisoriamente il funzionamento della azienda speciale provvedendovi personalmente con l'ausilio dei sub commissari e tale scelta operata dall'organo straordinario è legittima.

TAR Puglia, Bari, sez. II, 21/3/2008 n. 672

NEWS ENTI LOCALI

COMMISSIONE EUROPEA

Con «Debate Europe» la voce ai cittadini

Dare voce ai cittadini, aumentandone la partecipazione alle attività della Commissione europea. Con questo obiettivo, la stessa Commissione ha emesso oggi una comunicazione in cui prospetta un insieme di "azioni future per promuovere tra i cittadini di ogni ceto sociale un dibattito generalizzato e permanente sul suo futuro". Lo ha annunciato la com-

missaria Margot Wallstrom, vicepresidente e responsabile per le relazioni istituzionali e la strategia della comunicazione, durante il quotidiano briefing a Bruxelles. "Le politiche dell'Ue - ha detto Wallstrom - si ripercuotono sulla vita di ciascuno, sia che si tratti di regolamenti su temi quali i costi del roaming sulle reti di telefonia mobile o della libera circolazione di merci

e persone, sia di qualsiasi altro dei traguardi raggiunti dall'Ue". Con Debate Europe - valorizzare l'esperienza del Piano D per la democrazia, il dialogo e il dibattito', questo il titolo della comunicazione, la Commissione, che annuncia di pubblicare a breve un invito a presentare proposte per nuovi progetti, ne cofinanzierà nel 2008 e 2009 diversi, relativi alla società civile. Secondo

la commissaria, conseguenza di questa azione sarà il radicamento delle politiche Ue "tra gli attori politici, nel rispetto delle tradizioni democratiche nazionali, come anche nel dialogo politico quotidiano. Esse devono essere discusse e dibattute in municipio, nelle assemblee regionali, nei parlamenti nazionali, nelle trasmissioni televisive o su internet".

NEWS ENTI LOCALI

ISTAT

Nel 4° trimestre 2007 saldo primario a 5,2 mld

Si attesta a 5,205 miliardi di euro il saldo primario delle amministrazioni pubbliche nel quarto trimestre del 2007. E' quanto emerge dal conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche dell'Istat, che evidenzia nello stesso periodo un totale delle uscite pari a 238,088 miliardi di euro, a fronte di entrate pari a 222,925 miliardi. L'indebitamento presenta un saldo negativo di 15,163 miliardi di euro.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

EDITORIALE

Incarichi e tagli, quando i rimedi non curano i mali

Capita sempre più spesso che il rimedio sia peggiore del male, specialmente quando la terapia non scaturisce da una diagnosi accurata. Basandosi su mere intuizioni o addirittura su luoghi comuni, la Finanziaria di quest'anno ha imposto agli enti nuovi e maggiori vincoli per il conferimento di incarichi di consulenza e ha messo in piedi una procedura farraginosa per ridurre il numero delle Comunità montane. In entrambi i casi "la somministrazione intensiva di farmaci" si sta rivelando controproducente. Per mettere un freno agli enti che fanno smodato uso di consulenze, una specifica disposizione contenuta nella Finanziaria 2008 ha limitato l'affidamento di incarichi esterni solo a «esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria», ignorando che non sempre la professionalità scaturisce dalla formazione universitaria e impedendo di fatto lo svolgimento di alcune valide attività. Non di rado, infatti, gli Enti locali gestiscono direttamente scuole professionali, centri di formazione artistica o musicale con figure in possesso di titoli accademici diversi dalla specializzazione universitaria. Tempestate di quesiti, la Funzione pubblica è stata costretta a ritornare più volte sull'argomento con interpretazioni sempre più possibiliste. Poiché restano i problemi e le preoccupazioni dei funzionari (passibili di illecito disciplinare e responsabilità erariale), l'Anci ha chiesto che venga al più presto emanata una disposizione legislativa correttiva, che non può però essere adottata a Camere sciolte. Nel frattempo i responsabili dei servizi, per non correre rischi, sono costretti a sospendere le attività a scapito dell'utenza. Analoghe difficoltà operative stanno incontrando le Regioni per tradurre in legge le disposizioni della Finanziaria concernenti le Comunità montane. Sopprimere di punto in bianco un certo numero di

Comunità montane a cui esse stesse hanno delegato funzioni e affidato la realizzazione di progetti comporta problemi maggiori di quelli che si intendono risolvere. Non manca tuttavia qualche Regione che ipotizza di sostituire le Comunità montane con le Unioni di comuni. Ma questa soluzione, oltre a essere irrealizzabile in tempi brevi e a comportare oneri maggiori, non tiene conto del fatto che Comunità montane e Unioni di comuni non sono enti fungibili, perché diversi per modalità costitutive, configurazione territoriale e assetto funzionale. La Comunità montana nasce in forza di una legge e si connota quale ente programmatore e attuatore delle politiche di sviluppo a favore della montagna: interfaccia tra i Comuni montani e la Regione, casa comune dei Comuni membri, organismo esponenziale degli interessi di un comprensorio montano omogeneo destinato a diventare nel lungo periodo il futuro grande Comune di

montagna. L'Unione è sostanzialmente un ente innaturale, non legato di norma a una specifica tipologia di territorio. Ma l'aspetto più stravagante di questa vicenda è scoprire che, in un momento in cui si dispone la soppressione di un certo numero di Comunità montane per risparmiare risorse (33,4 milioni per il 2008 e 66,8 per il 2009), una parte consistente del fondo ordinario statale a esse espressamente destinato dall'articolo 34 del Dlgs 504/1992 viene incomprensibilmente assegnato per un ammontare che supera di poco i 16,7 milioni alle Province della Sicilia e della Sardegna dove le Comunità montane non operano più perché soppresse. In altri termini, si chiudono Comunità montane funzionanti per risparmiare risorse, ma si continuano a erogare contributi cospicui per Comunità montane già abolite. Chi ci capisce è veramente bravo!

Eduardo Racca

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

INELEGGIBILITÀ E INCOMPATIBILITÀ - Sussiste una causa di ineleggibilità e/o di incompatibilità nei confronti di un Consigliere comunale, il quale, al momento dell'elezione, rivestiva la carica di direttore di struttura complessa di pronto soccorso e in seguito quella di direttore del Dipartimento di emergenza di una Asl?

NO La configurazione giuridica della Usl è stata mutata dal Dlgs 502/1992, nell'ambito di un disegno poi ulteriormente sviluppato e modificato dal Dlgs 517/1993 e dal Dlgs 229/1999. Con tali interventi normativi veniva reciso il legame tra Comuni ed Usl, non più strutture operative dei medesimi. La Usl veniva quindi configurata come azienda dipendente dalla Regione, strumentale per l'erogazione dei servizi sanitari attribuiti alla competenza regionale medesima, dotata di personalità giuridica pubblica e di autonomia imprenditoriale, rappresentata e gestita sotto ogni aspetto da un direttore generale nominato dalla Regione. I Comuni e i loro organi hanno mantenuto poteri di intervento, fra l'altro, nella forma di definizione delle «Linee di indirizzo per l'impostazione programmatica delle attività» e di esame dei bilanci, oltre che di

verifica dell'andamento generale delle attività. Nella gestione e finanziamento delle nuove aziende sanitarie, dunque, i Comuni sono coinvolti solo in quanto enti esponenziali delle collettività locali, chiamati a esprimere le esigenze rispetto all'organizzazione e allo svolgimento dei servizi ma non come amministrazioni responsabili direttamente o indirettamente dell'erogazione dei servizi medesimi e della gestione aziendale. In linea con il suddetto processo di regionalizzazione e di aziendalizzazione del Servizio sanitario nazionale, l'articolo 60, comma 1, n. 8, del Tuel ha previsto, tra l'altro, l'ineleggibilità alla carica di consigliere comunale del direttore generale, del direttore amministrativo e del sanitario delle aziende sanitarie locali e ospedaliere, denegando, pertanto, l'accesso alle cariche elettive locali ivi previste solo alle suddette figure apicali, potendo solo a loro attribuirsi la possibilità di alterare la par condicio tra i candidati. Al riguardo, la Corte di cassazione ha escluso la sussistenza di una causa di ineleggibilità nei confronti di primario di struttura ospedaliera Asl, in quanto lo stesso non esercita funzioni apicali, quali quelle esercitate dalle figure dirigenziali poste al vertice

della struttura della Asl, in grado di limitare l'elettorato passivo. Infatti, il primario ospedaliero è preposto prevalentemente ad attività di mera proposta interna e, a differenza del direttore generale e del direttore amministrativo o sanitario che concorrono all'esercizio della funzione di direzione e coordinamento della struttura, non ha, invece, altre significative attribuzioni di rilievo esterno che non siano quelle, appunto, legate all'espletamento dei compiti terapeutici a favore degli assistiti per cui il primario non può certo collocarsi al vertice della struttura Asl (o dia azienda ospedaliera) con compiti tali da alterare la par condicio elettorale (si veda al proposto Corte di cassazione, sentenza n. 16205/2000). In questo scenario, si ritiene che nel caso di specie il direttore della struttura complessa di pronto soccorso non fosse ineleggibile, in quanto la figura professionale de quo non è riconducibile a nessuna delle ipotesi previste dal citato articolo 60, comma 1, n. 8 del Tuel. Riguardo, invece, all'ulteriore questione della sussistenza di una causa di incompatibilità del consigliere comunale de quo, in quanto successivamente alle elezioni è stato nominato direttore del dipartimento di emergenza della Asl, è ne-

cessario rifarsi ancora una volta al Tuel, il cui articolo 66 prevede che «La carica di direttore generale, di direttore amministrativo e di direttore sanitario delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere è incompatibile con quella di Consigliere provinciale, di Sindaco, di assessore comunale, di presidente o di assessore della comunità montana». Va considerato, in primis, che tale disposizione non comprende, tra le cariche elettive locali, quella di consigliere comunale; anche non volendo considerare questa esclusione, con riguardo alla questione dell'incompatibilità si giunge ad analoga conclusione circa l'insussistenza di tale causa. Infatti, il citato articolo 66 prevede l'incompatibilità delle cariche locali ivi elencate solo con la carica di direttore generale o di direttore amministrativo, ovvero di direttore sanitario delle aziende sanitarie e ospedaliere, organi preposti alla gestione dell'azienda Asl, escludendo, invece, da tale previsione, i dipendenti dell'Asl con compiti tecnico-sanitari, come appunto quelli del direttore di un Dipartimento di emergenza. **RESPONSABILE DI AREA - Nel caso di un Ente locale con popolazione inferiore ai 1.500 abitanti, è possibile affidare a un**

soggetto esterno dipendente di un altro Comune, che già presta attività lavorativa in forma autonoma presso l'ente, la responsabilità dell'area finanziaria di cui, attualmente è responsabile il Sindaco, ai sensi dell'articolo 1, comma 557 della legge 311/2004, previo rilascio della necessaria autorizzazione del Comune di appartenenza? NO Come noto, il citato articolo 557 dell'articolo 1 della legge 311/2004 consente, ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, ai consorzi... la possibilità di servirsi dell'attività lavorativa di dipendenti a tempo pieno di altre amministrazioni locali, purché autorizzati dall'amministrazione di provenienza. Dal momento che sulla corretta applicazione della norma citata erano sorte alcune incertezze amministrative, il ministero dell'Interno ha ritenuto opportuno investire della que-

sione il Consiglio di Stato, il quale si è espresso con parere n. 2141/2005 del 25 maggio 2005, i cui contenuti sono stati resi noti dal ministero con circolare 21 ottobre 2005 n. 2, a cui si rinvia. Sulla scorta del parere del Consiglio di Stato, è utile precisare che la norma in esame, che opera esclusivamente nei confronti dei dipendenti degli Enti locali, supera il principio dell'unicità della prestazione a favore di un unico datore di lavoro pubblico, permettendo solo per gli Enti elencati nella norma di utilizzare personale dipendente a tempo pieno da altre amministrazioni locali. La suddetta norma permette, in tal modo, l'incardinamento del dipendente nella struttura con la conseguente attribuzione del potere di rappresentanza esterna dell'ente. Circa gli strumenti operativi utilizzabili, il disposto del comma 557 si inserisce a fianco degli altri strumenti

di gestione associata del personale già presenti nell'ordinamento, con le forme convenzionali previste dall'articolo 30 del Dlgs 267/2000, o le forme di distacco già previste dal Ccnl del 22 gennaio 2004, permettendo agli enti in questione di stipulare, ad esempio ulteriori contratti a termine ai sensi dell'articolo 110, commi 1 e 2 del medesimo Dlgs 267/2000, nei limiti in cui questi risultano possibili per l'ente, previa, in ogni caso, autorizzazione dell'ente di provenienza. Dalle richiamate disposizioni si evince, dunque, la possibilità per l'amministrazione locale di avvalersi dell'apporto lavorativo del personale appartenente ad altre amministrazioni o con rapporto di lavoro autonomo oppure mediante la stipula di un contratto di lavoro subordinato. Si ritiene, quindi, che solo il ricorso a questa ultima modalità consenta l'incardinamento del

soggetto nella struttura organizzativa dell'ente, che si estrinseca nel potere di firma di atti con rilevanza esterna. In questo scenario, poiché nella fattispecie rappresentata il soggetto utilizzato ai sensi del succitato comma 557 intrattiene con l'Ente locale un rapporto di lavoro autonomo, non è possibile procedere all'attribuzione, nei confronti dello stesso, della responsabilità dell'area finanziaria. Ciò posto, si ritiene utile osservare che il ricorso alla norma succitata, quale norma speciale, deve ritenersi residuale rispetto alla normativa dettata in materia di ordinamento degli Enti locali dapprima dalla legge 127/1997, ora contenuta nel Dlgs. 267/2000, nonché la normativa contrattuale, che prevede l'affidamento della responsabilità di un servizio al personale dipendente di qualifica apicale dell'area anche di categoria C.

IL SOLE 24ORE – pag.27**LAVORO** - Gli effetti del Testo unico varato martedì**Nuova sicurezza, piena operatività con percorso a tappe***Durc solo con il permesso di costruire - Sull'attuazione il peso delle elezioni*

MILANO - Non sarà breve, e forse neanche spedita, la corsa verso la piena attuazione della nuova «626». Il Testo unico sulla sicurezza del lavoro, approvato martedì dal Consiglio dei ministri e che innova significativamente la materia, potrebbe, infatti, scontare, dopo il pressing per il via libera, una sorta di «moratoria elettorale».

Un'attuazione complessa - Per essere operativo il decreto legislativo che fa seguito alla legge delega 123/07 dovrà prima approdare sulla «Gazzetta Ufficiale». Una formalità - subordinata naturalmente alla firma del presidente della Repubblica - che potrebbe richiedere una o due settimane. Gli uffici amministrativi chiamati a scrivere i regolamenti e le circolari interpretative delle molte novità del Testo unico potenzialmente già applicabili, potrebbero essere indotti così ad attendere gli esiti del voto e l'insediamento del nuovo Governo, qualunque

sia l'esito del confronto elettorale. Non è un segreto, poi, che il centrodestra intende rimettere mano all'intero impianto del provvedimento. Come conferma Maurizio Sacconi (Fi), già sottosegretario al Lavoro e autore durante il Governo Berlusconi di un progetto di riordino delle norme in materia di sicurezza dal profilo nettamente alternativo a quello appena varato: «Se il centrodestra dovesse prevalere alle prossime elezioni - spiega Sacconi - saranno subito riconvocate le parti sociali per correggere un testo unico ora troppo sbilanciato sulle sanzioni. Devono essere privilegiati strumenti come la prevenzione, la formazione e la semplificazione, come hanno chiesto anche le 15 organizzazioni delle imprese». Le modifiche potrebbero essere realizzate sfruttando la finestra dei decreti correttivi previsti dalla stessa legge 123/07. «Certo ci sono i paletti della delega - ag-

giunge Sacconi -. Ma c'è ancora un anno di tempo e sono convinto che si possa rimediare agli errori. Per finanziare questo tipo di interventi si potrebbe finalmente sbloccare l'avanzo di gestione dell'Inail (circa 1,5 miliardi di euro all'anno, ndr)». Per altri versi, i 90 giorni concessi per adeguarsi agli obblighi relativi alla valutazione dei rischi - di fatto il "cuore" del nuovo sistema - potrebbero anche non essere sufficienti per molte aziende, soprattutto in quelle che svolgono le attività più pericolose e per le quali le prescrizioni sulla sicurezza potrebbero rivelarsi di difficile realizzazione. A fine giugno si potrebbe rendere necessaria perciò un'ulteriore dilazione. **Il problema del Durc** - Intanto, la Filca nazionale (il sindacato degli edili della Cisl) ha sottolineato in un comunicato diffuso ieri in serata come il Testo unico abbia "dimenticato" il Durc. «Rispetto al testo originario -

spiega il segretario generale aggiunto della Filca, Pino Virgilio - è stato cancellato l'obbligo da parte dell'impresa committente di fornire il Durc, il documento unico di regolarità contributiva, all'amministrazione concedente. È un preoccupante passo indietro rispetto ai progressi fatti negli ultimi anni». Il ministero del Lavoro però smentisce questa ricostruzione. «Non intendiamo rinunciare al Durc - precisa il sottosegretario Antonio Montagnino uno strumento indispensabile nella lotta al sommerso. L'obbligo di presentare il Durc resta. Lo abbiamo escluso solo per le attività edilizie per le quali non è richiesto il permesso di costruire. Si tratta di piccoli interventi di manutenzione, peraltro poco numerosi, per i quali abbiamo optato sulla semplificazione».

Marco Bellinazzo

I CHIARIMENTI DELL'INPS - L'obbligo di comunicazione del committente non esonera il lavoratore

Collaboratori con iscrizione

Adempimento previsto in coincidenza del primo incarico - LE ESCLUSIONI - Non sarà necessario segnalare la cessazione del rapporto e l'eventuale avvio di un successivo contratto

L'obbligo di comunicare, da parte dei committenti, l'instaurazione di rapporti comportanti l'iscrizione alla Gestione separata dei collaboratori e degli associati in partecipazione, in base al decreto ministeriale 30 ottobre 2007, non fa venire meno in capo al collaboratore l'obbligo di iscrizione all'Inps. Lo precisa l'Istituto con messaggio 7505 di ieri. Viene richiamato l'articolo 1, comma 1180, della legge 296/2006, che stabilisce, fra l'altro, che in caso di instaurazione del rapporto di lavoro subordinato e di lavoro autonomo in forma coordinata e continuativa, anche nella modalità a progetto, di socio lavoratore di cooperativa e di associato in partecipazione con apporto lavorativo, i datori di lavoro privati, gli enti pubblici economici e le pubbliche amministrazioni sono tenuti a darne comunicazione al Servizio competente nel cui ambito territoriale è collocata la sede di lavoro. La comunicazione va poi effettuata entro il giorno antecedente a quello di instaurazione dei relativi rapporti. Per le tipologie di attività soggette alla contribuzione alla Gestione Separata, per le quali sono obbligatorie le comunicazioni, il ministero del Lavoro ha fornito indicazioni e risposte a specifici quesiti che interessano la molteplicità dei committenti tenuti alla contribuzione alla Gestione separata. In particolare, ha esplicitamente escluso dall'obbligo di comunicazione i componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società, i partecipanti a collegi e commissioni ed i lavoratori

autonomi occasionali. Per l'attività di studio e formazione il ministero ha chiarito che, quando questa attività non è direttamente finalizzata all'assunzione, l'obbligo di comunicazione non si configura e quindi restano esclusi dall'applicazione delle norme in argomento anche i dottorandi di ricerca ed i medici in formazione specialistica. Ne deriva, che l'obbligo sussiste per i committenti, sia pubblici che privati, per i rapporti instaurati con: collaboratori coordinati e continuativi; collaboratori a progetto e collaboratori occasionali; associati in partecipazione e percettori di assegni di ricerca. La disposizione in esame prevede l'onere di comunicare l'instaurazione del rapporto lavorativo unicamente a carico dei committenti, non ricordando o

modificando affatto le preesistenti disposizioni riguardanti l'obbligo di iscrizione posto a carico del lavoratore, come stabilito dall'articolo 2, comma 27 della legge 335/1995. Ne consegue, che non essendo stata abrogata tale norma, per tutte le categorie di soggetti iscrivibili alla Gestione separata rimane in vigore l'obbligo, posto in capo al lavoratore, di iscriversi all'inizio dell'attività lavorativa. L'Inps ricorda pertanto che l'obbligo del collaboratore consiste in un'unica iscrizione, che va a coincidere con l'inizio del primo rapporto di collaborazione; infatti, il lavoratore è esonerato dal comunicare la cessazione del rapporto e l'iscrizione per successivi contratti con lo stesso o con un diverso committente.

Arturo Rossi

Risoluzione delle Entrate sui legali-dipendenti

Negli enti compensi senza Irap

I compensi erogati agli avvocati dipendenti di amministrazioni pubbliche non vanno decurtati dell'Irap, in quanto non devono essere considerati oneri riflessi per l'ente stesso. A stabilirlo è la risoluzione dell'agenzia delle Entrate 123/E del 2 aprile 2008. Secondo l'articolo 1, comma 208 della legge 266/05 «le somme finalizzate alla corresponsione di compensi professionali comunque dovuti al personale dell'avvocatura interna delle amministrazioni pubbliche sulla base di specifiche disposizioni contrattuali sono da considerare comprensive degli oneri riflessi a carico del datore di lavoro», come conseguenza della prestazione del lavoro. Quindi, se

ad esempio viene stabilito che il compenso è di mille euro, questo comprende anche gli «oneri riflessi» a carico dell'amministrazione Pubblica, i quali devono essere trattenuti dall'importo da pagare. Si tratta allora di stabilire se l'Irap debba essere considerata un «onere riflesso». La Corte dei conti, nella deliberazione 34/07, ha chiarito che ritenere applicabile alle avvocature pubbliche l'Irap «significherebbe introdurre, tra l'altro, un improprio e del tutto anomalo concetto di traslazione dell'imposta comportante, in concreto, la trasformazione dell'imposta reale in esame in imposta sul reddito. Di qui la conseguenza che è la stessa natura giuridica dell'Irap ad e-

cludere che essa possa trovare copertura nell'ambito del finanziamento delle suddette competenze professionali». L'agenzia delle Entrate (risoluzione 327 del 2007) ha chiarito che questi compensi hanno natura tributiva e le amministrazioni pubbliche devono considerarli nella determinazione della base imponibile Irap, ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1 del decreto legislativo 446/97. Secondo la risoluzione di ieri, anche da un punto di vista concettuale, non è ragionevole considerare l'imposta regionale come un onere riflesso, in quanto «l'effetto di decremento economico connesso all'Irap deriva direttamente dall'applicazione del tributo, e in questo sen-

so si configura piuttosto come un onere diretto». Una conferma di questa interpretazione arriva anche dall'articolo 1, comma 198 della legge 266/05, che sembra considerare in maniera distinta gli oneri riflessi dall'imposta regionale. Anche l'articolo comma 562 della legge 296/06, nel prevedere regole sul contenimento della spesa degli enti pubblici, considera le spese del personale «al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap», riconoscendo implicitamente che l'imposta regionale non è riconducibile alla categoria degli oneri riflessi.

Luca De Stefani

RISCOSSIONE - Dopo il decreto legge milleproroghe

Il Fisco rimette a punto i controlli sugli agenti

Aggiornati modalità e termini per i controlli del Fisco sulle domande di inesigibilità presentate dagli ex concessionari e dagli agenti della riscossione. A seguito del rinvio dei termini deciso, da ultimo, dal decreto legge milleproroghe, l'agenzia delle Entrate, con la circolare n. 32 del 1° aprile, ha dettato ai propri uffici le istruzioni per verificare le comunicazioni inviate dagli esattori, relative ai ruoli consegnati e indicato i termini da osservare per evitare che possano essere disaccusate automaticamente le somme affidate per la riscossione e venga dichiarata definitivamente la loro inesigibilità. La circolare ricorda che - come prevede l'articolo 19 del decreto legislativo 112/99 - decorsi tre anni dalla presentazione della comunicazione di inesigibilità, in assenza di controllo da parte degli uffici, il concessionario è automaticamente disaccusato. Gli agenti, in effetti, devono presentare agli uffici le comunicazioni di inesigibilità dei crediti. L'informativa deve essere trasmessa entro il terzo anno successivo a quello

di consegna dei ruoli. Si tratta di un termine perentorio e, se non viene rispettato, l'esattore perde il diritto a disaccusare le quote. La comunicazione, però, è soggetta a una successiva integrazione se, quando è presentata, le procedure esecutive sono ancora in corso per causa non imputabile al concessionario. Questi, se ha adempiuto; all'obbligo di legge, è disaccusato automaticamente dopo tre anni dalla comunicazione di inesigibilità. Solo dopo il decorso di questo termine, durante il quale l'ente creditore può operare un controllo sulla correttezza dell'attività esecutiva, il concessionario può eliminare dalle scritture patrimoniali le quote disaccusate. La circolare precisa, però, che per individuare i termini di verifica bisogna tener conto delle varie proroghe previste dalla legge. Con numerosi interventi legislativi, infatti, sono stati differiti i termini per presentare le domande e per effettuare i controlli di merito da parte degli enti impositori. Le regole valgono per tutti gli enti creditori diversi dallo Stato (tra questi, Comuni, Province, enti

previdenziali e consorzi) che fanno ricorso alla riscossione delle loro entrate a mezzo ruolo. In particolare, la circolare segnala che il milleproroghe ha da ultimo fatto slittare le scadenze. L'articolo 36 del decreto legge 248/07 ha infatti differito il termine per presentare le domande di inesigibilità agli enti creditori e ha consentito alle vecchie società concessionarie partecipate da Equitalia, anche a quelle che in passato hanno aderito alla sanatoria, di presentare entro il 30 settembre 2010 sia le comunicazioni che i crediti non sono più riscuotibili, sia di integrare le vecchie domande già inviate. Questo termine vale per tutti i ruoli consegnati fino al 30 settembre 2007. Il termine triennale per i controlli da parte dei creditori decorre invece dal 1° ottobre 2010. Mentre per i ruoli consegnati dal 1° ottobre 2007 valgono le regole ordinarie. Quindi, il termine per presentare le domande da parte degli agenti e quello per l'esame di merito delle comunicazioni è quello triennale previsto dall'articolo 19 del decreto 112/99. La circolare richia-

ma poi l'articolo 20 del decreto 112/99, che disciplina la procedura di disaccusato per inesigibilità e stabilisce che i controlli devono essere effettuati a campione sulla base di criteri individuati da ciascun ente creditore. Secondo l'Agenzia, il termine «campione», al di là della sua accezione di «contrario dell'universo dei dati», va interpretato come «criterio selettivo» del controllo. I criteri selettivi individuati sono stati riportati nella stessa circolare. Ogni ufficio locale potrà trovare la guida operativa per l'utilizzo delle procedure sul sito intranet dell'Agenzia. Per accedere l'operatore deve fornire le proprie credenziali. La procedura consente di scegliere se esaminare le domande di inesigibilità relative ai ruoli ante o post riforma: vale a dire consegnati entro il 31 dicembre 1999 o dopo questa data. Le partite di ruolo sono ordinate per importo decrescente e con indicazione dei diversi termini entro i quali gli uffici devono controllare le comunicazioni.

Ser.Tro.

COMUNI - Il Tar Toscana si pronuncia sull'esercizio dei poteri regolamentari in materia di Irpef

Addizionale sempre sanabile

Il Consiglio può convalidare le deliberazioni della Giunta

È legittima la deliberazione del Consiglio comunale che convalida quella adottata dalla Giunta con la quale era stato approvato, entro il termine perentorio previsto dalla legge, il regolamento comunale relativo alla variazione dell'aliquota di partecipazione all'addizionale Irpef. L'atto di convalida del Consiglio, quale organo competente, ha effetti retroattivi e può essere emanato anche oltre il termine di legge. Lo ha stabilito il Tar Toscana, prima sezione, con la sentenza 411 del 20 marzo 2008. La controversia era sorta in seguito all'impugnativa della delibera del consiglio comunale di Massa. Con questo provvedimento era stata convalidata la delibera di giunta che aveva approvato il regolamento sull'addizionale Irpef. In particolare, era stata variata l'aliquota e fissata una soglia di esenzione. Scelta

consentita dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006, articolo 1, comma 142). I contribuenti avevano contestato l'atto di ratifica del consiglio intervenuto oltre il termine di legge. Secondo il giudice amministrativo, gli atti viziati da incompetenza possono essere convalidati con efficacia retroattiva dall'organo competente. Il provvedimento adottato costituisce la ratifica o convalida di un precedente atto e si sostituisce a quello viziato con effetto ex tunc. L'atto convalidato, dunque, è legittimo sin dalla sua emanazione. Né, per il giudice, può essere eccepita la tardività dell'atto di ratifica, poiché «all'operatività del principio di retroattività della convalida disposta dall'organo competente non osta l'esistenza di un termine perentorio entro il quale avrebbe dovuto essere adottato l'atto». Peraltro, condizionare la legittimità della

convalida alla vigenza del termine significherebbe negarne l'operatività. Questa pronuncia del Tar Toscana è in linea con quanto già affermato con la sentenza 315 del 7 febbraio 2006, secondo cui il Comune ha il potere di riadottare l'atto determinativo dell'aliquota Ici, oltre il termine di legge, anche se già annullato per incompetenza dell'organo. Questo potere discende dai principi generali che riguardano gli effetti (retroattivi) dell'annullamento in sede giurisdizionale di un atto amministrativo. Gli atti generali (delibere, regolamenti), quando sono lesivi degli interessi dei contribuenti, sono sindacabili, in via principale, innanzi al giudice amministrativo, poiché incidono sugli interessi legittimi degli amministrati. Tuttavia, è fatta salva la facoltà di chiedere al giudice tributario la disapplicazione, in caso di contestazione del-

l'atto amministrativo applicativo (avviso di accertamento, liquidazione o riscossione dell'imposta). In questi casi la controversia attiene a un iter procedimentale che precede il sorgere dell'obbligazione tributaria e sfocia nell'adozione di un atto amministrativo generale assunto dalla pubblica amministrazione nell'esercizio di un potere di imperio che ha natura discrezionale. Il giudice tributario (articolo 7, decreto legislativo 546/1992) può disapplicare il regolamento o l'atto generale che ritiene illegittimo quando esplica effetti sulla pretesa tributaria del Comune. Nel caso in cui ne riscontri l'illegittimità, deve giudicare del caso sottoposto al suo esame prescindendone, come se l'atto generale non fosse mai stato emanato.

Sergio Trovato

I rendiconti supereranno l'accertamento convenzionale

Focus sul maggior gettito Ici

Si avvia a conclusione la tormentata vicenda del maggior gettito Ici derivante dalla modifica della base imponibile a opera del decreto legge 262 del 2006 (il cosiddetto «Bersani-Visco»). Con decreto del 17 marzo, in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», il ministero dell'Interno, di concerto con l'Economia, sono stati approvati i certificati che i comuni devono produrre per attestare le maggiori risorse incassate (o che si prevede di incassare, come indicato al comma 1 dell'articolo 2). Per determinare realmente come abbiano inciso sulla base imponibile le disposizioni dell'articolo 2, commi da 33 a 38 e da 40 a 45, del Dl 262, gli enti devono tener conto dei dati comunicati dall'agenzia del Territorio al ministero dell'Interno.

È inoltre dalla data di divulgazione di queste informazioni (comunicato del Viminale del 4 marzo) che decorrono i 90 giorni stabiliti dal successivo articolo 4 del decreto. Come stabilito dal Dl 81/2007, inoltre, gli enti devono anche certificare gli interessi passivi che hanno dovuto riconoscere al Tesoriere. Questa ulteriore certificazione deve essere trasmessa solo nel caso in cui la mancata erogazione dell'ultima rata del fondo ordinario abbia prodotto una riduzione di liquidità tale da costringere l'ente ad attivare le anticipazioni di cassa. Si deve attendere maggio, quindi, per conoscere se l'incremento di gettito è quello stimato dall'agenzia del Territorio (117 milioni contro i 609,4 stimati nel decreto legge) o inferiore. In particolare, alcune fatti-

specie non saranno facilmente certificabili dai comuni. Si pensi, per esempio, ai fabbricati iscritti al Catasto terreni per i quali vengono meno i requisiti per il riconoscimento della ruralità ai fini fiscali o a quelli non iscritti per i quali il Dl milleproroghe ha concesso ulteriore tempo per l'iscrizione. Seppur con un certo ritardo, e con molti scontri con i comuni, il decreto approda in tempo utile anche per consentire agli enti di approvare il rendiconto di gestione senza dover necessariamente utilizzare l'accertamento "convenzionale" previsto dall'articolo 3, comma 2 del Dl 81/2007. Il decreto nulla indica in merito, ma appare evidente a questo punto che il differenziale tra il taglio di trasferimenti operato dal Viminale lo scorso ottobre e il

reale gettito determinato attraverso le certificazioni, può essere non più "convenzionalmente" accertato nell'anno 2007 a valere sul fondo ordinario. La definitiva determinazione dei trasferimenti 2007, poi, consente una previsione più corretta anche ai fini della predisposizione dei preventivi 2008, slittati al 31 maggio con il 'decreto del 20 marzo scorso. La certificazione relativa al maggior gettito previsto deve essere redatta in doppio originale e sottoscritta sia dal responsabile del tributo che dal responsabile del servizio finanziario. Nel caso in cui il comune abbia affidato a terzi l'accertamento e/o la riscossione, il modello deve essere sottoscritto anche dall'affidatario del servizio.

Nicola Tommasi

DIGITAL DIVIDE – Il dibattito sui dati della Commissione Ue

Alfabetizzazione alla banda larga

La copertura arriverebbe ormai al 98,5%. Le carenze colmate anche da reti locali

L'Italia è stata appena bacchettata dalla Commissione europea per i ritardi sulla banda larga, ma le vere cause e responsabilità restano in gran parte da chiarire. Anche allo stesso Esecutivo di Bruxelles, a cui tra l'altro sono sfuggiti i grandi progressi fatti dall'Italia per la copertura (Adsl e banda larga wireless) nell'ultimo anno. In sintesi, nel 13° rapporto della Commissione sulla situazione europea relativa alle telecomunicazioni, un neo italiano spicca su tutti: la scarsa diffusione delle Adsl in rapporto agli abitanti (17,1 per cento, contro la media Ue27 del 20 per cento). Tenendo conto che ancora il 30-per cento circa delle Adsl italiane è a consumo, la situazione forse è anche peggio delle apparenze. Perché così pochi utenti a banda larga? Forse la causa principale è esterna al mercato delle tlc, come spiega Massimo Intorrella, responsabile market innovation di Telecom Italia: «Molto si comprende, dei problemi italiani, se si analizza la diffusione della banda larga sul totale degli utenti di pc, come risulta dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio Between. Il dato è del 38 per cento, contro una media dell'Unione europea del 32 per cento. Facciamo meglio di Regno Unito, Germania, Spagna». Un problema culturale,

quindi, di scarsa alfabetizzazione informatica. «È la causa principale dei ritardi della banda larga», conferma Luca Berardi, analista Idc Italia. «Ma - aggiunge - incide anche la debolezza della concorrenza, tanto che non c'è più guerra dei prezzi sulla banda larga, ma solo sulla voce. Il prezzo minimo per una linea Adsl, a prescindere dalle promozioni, non cambia infatti da anni». Ad avere un pc è un po' meno del 50 per cento della popolazione italiana. Solo la Grecia fa peggio, in Europa. La media Ue25 è del 60 per cento. Tre le cause: «L'Italia ha una delle popolazioni più anziane al mondo e un Sud in forte ritardo. Inoltre è una questione culturale: la gente preferisce spendere in oggetti che considera più "trendy" del pc, cioè cellulari, fotocamere, iPod», spiega Bruno Lakehal, analista esperto di computer presso Gartner. D'altra parte, ormai la copertura della banda larga sembra assolta tra i possibili colpevoli. Viviane Reding, a capo della Commissione europea, accusa ancora la copertura italiana, affermando che è raggiunta dall'Adsl l'89 per cento della popolazione. Ma «si tratta del dato di fine 2006 - dice Intorrella - quando era forte il gap delle aree rurali, allora coperte al 51 per cento. Adesso il quadro è migliorato di molto. A fine 2007, infatti, la co-

pertura nazionale è salita al 94 per cento, con un consistente progresso delle aree rurali che sono passate al 75 per cento». Telecom ha fatto quindi un forte sforzo - passato quasi inosservato - per coprire le campagne, «combattendo con i grossi problemi orografici dell'Italia, che rendono la nostra copertura non paragonabile a quella francese o inglese». Due Paesi che infatti sono al 99 per cento coperti da banda larga. L'Italia fa però ormai meglio di Spagna (90 per cento) e Germania (93 per cento) ed è sopra la media dei Paesi Ue (90 per cento). Il dato italiano arriverà al 98,5 per cento nel 2010, «ma quando l'abbiamo pianificato non abbiamo tenuto conto del WiMax, che ci permetterà di raggiungere questo risultato prima oppure di incrementarlo di qualche punto percentuale. Stiamo valutando». Telecom - spiega Intorrella - userà il WiMax soprattutto per raggiungere gli utenti che, pur magari serviti da centrale Adsl, non possono navigare a banda larga a causa di doppiini troppo lunghi (3,5 chilometri). «Per posizionare l'antenna WiMax, potremmo sfruttare le base station già presenti per i cellulari». Oppure il WiMax servirà per le zone prive di centrale Adsl. Le case potranno essere collegate, con il WiMax, alla banda larga che arriva alla centrale

più vicina dotata di Dslam Adsl. Che resta da fare, allora, per risolvere il problema della diffusione della banda larga? «Possiamo incoraggiare la domanda di digitale. Già lo facciamo rateizzando l'acquisto di un pc. Nell'ultimo trimestre 2007 ne abbiamo venduti 60mila». Il passo successivo sarà puntare sui servizi. A oggi banda larga da casa è sinonimo di pc e di internet. «In futuro - prosegue Intorrella - ci saranno persone che acquisteranno la banda larga anche senza pc, per ricevere film, musica, Iptv, su altri apparati di elettronica di consumo». La stessa Telecom intende lanciare offerte solo Iptv e Voip, senza accesso a internet. Oppure: l'alfabetizzazione crescerà nella misura in cui i servizi digitali penetreranno di più nella vita quotidiana, nelle forme di telelavoro, telesanità, e-government. Molto a proposito possono fare le iniziative mirate di Province e Regioni, per diffondere sul territorio la banda larga e servizi che mettono in contatto il cittadino e le istituzioni. L'ultimo esempio viene dalla Regione Toscana, che la settimana scorsa ha assegnato un bando di gara per portare la banda larga al 100 per cento della popolazione entro il 2010 (hanno vinto Eutelia, Telecom, Publicom/Agescm). La Regione Piemonte conta di arrivare a

quest'obiettivo entro fine anno. La data è il 2010 per la Regione Lazio e la Regione Liguria, mentre l'Emilia Romagna mira al 2009. In tutti questi casi gran parte dello sforzo di copertura è nel cablaggio di nuova fibra ottica nelle zone del digital divide. Il confronto con l'Europa potrebbe quindi migliorare nei prossimi due anni. «Già nei dati della relazione 2007, della Commissione, vediamo che si è ridotta la distanza rispetto alla media europea, per diffusione della banda larga», sottolinea Berardi.

Alessandro Longo

Un paese allo sbando

Elezioni rinviate? Amato non sa. Alitalia, van via Prato e Air France

Ministro dell'interno, onorevole Giuliano Amato, che cosa accadrà con la sentenza del Consiglio di Stato che ha riammesso alla competizione elettorale la Dc di Giuseppe Pizza? «Al momento», ha risposto Amato, «non posso escludere un rinvio della data delle elezioni». Non può escluderlo il ministro dell'interno, e cioè l'autorità che regola la competizione elettorale. Così si è espresso ieri mattina l'unico titolato a fornire quella risposta. Se non è in grado di darla lui, di prendere una decisione, chi dovrebbe rispondere alla domanda? È il segnale di un paese ormai nel caos. Nello stesso giorno in cui i francesi si dimettono dalla trattativa su Alitalia e per ripicca si dimette anche il presidente, Maurizio Prato (...)(...) Strepitano i due principali candidati premier, Silvio Berlusconi e Walter Veltroni, per cui un rinvio della consultazione elettorale anche di soli 15 giorni potrebbe rivelarsi «un dramma». Suda freddo Pierferdinando Casini, cui il rientro in cam-

po di uno scudocrociato alternativo all'Udc potrebbe sopire molte speranze di gloria. Ma il ministro dell'Interno Amato allarga le mani e dice di non sapere che pesci prendere. Anzi, fa capire apertamente di sperare che la pesca miracolosa la faccia qualcun altro: il Tar del Lazio che rifiuti di applicare la sentenza del Consiglio di Stato, o proprio quest'ultimo che per un atto di generosità ritiri l'ordinanza per non turbare i sonni della maggioranza degli altri partiti. Che paese sarebbe mai uno in cui la giustizia possa funzionare così, come una gomma tirata in lungo e in largo dai potenti di turno secondo propria convenienza? Un paese allo sbando, come l'Italia in questo momento sembra essere. Non so infatti se Giuseppe Pizza avesse o meno diritto a correre in queste elezioni. Ma il Consiglio di Stato ha stabilito questo diritto. Che anche per un piccolo partito non dovrebbe essere così strano in una campagna elettorale che presenta qualcosa come 15 candidati

ambizione, molti con un aiutino che ha evitato loro di raccogliere le firme necessarie, tanti probabilmente con la speranza di una presenza poco più che simbolica: qualche migliaio di voti, eppure sono lì, regolarmente in corsa. Se questo diritto ora esiste per la Dc di Pizza, non si può che prenderne atto. E rispondere dopo essersi consultati con i tecnici, i costituzionalisti e i giuristi di cui dovrebbe esserci abbondanza alla corte del governo di Romano Prodi e allo stesso ministero dell'Interno. Solo dopo Amato avrebbe dovuto esprimersi sulla materia, annunciando o il rinvio delle elezioni o l'impossibilità costituzionale di allungare una competizione elettorale oltre i 70 giorni previsti dalla carta fondamentale della Repubblica italiana. Per altro quello stesso ministero dell'Interno che oggi prova a ricorrere contro una decisione che complica la vita a tutti, non si è nemmeno presentato in giudizio davanti al Consiglio di Stato con una contumacia che sottolinea ancora di più la legge-

rezza compiuta. Certo, tutti speriamo che questa noiosissima campagna elettorale che sfibra più che entusiasmare, non debba prolungare oltremodo la sua agonia. Il poco che infiamma si è visto ieri a Bologna, quando Giuliano Ferrara e i suoi argomenti non di cartapesta hanno scatenato lanci di pomodori e qualche strepito di maniera per il buonismo tradito. Ma il resto è noia, e in attesa di un governo in grado di governare (qualsiasi sia, qualsiasi cosa faccia), il paese sta perdendo una ad una le ultime fibre rimaste. L'epilogo di ieri del caso Alitalia è lo show finale di una brutta vicenda che da gennaio 2007 è stata male impostata. La spugna gettata da Prato non fa grande onore al presidente, che avrebbe il dovere di amministrare e adottare le decisioni più utili alla salvaguardia del bene affidatogli al di là degli azionisti attuali o sperati. Speriamo solo che questo periodo finisca in fretta...

Franco Bechis

Lo chiarisce una risoluzione dell'Agenzia delle entrate. Non ci sono gli estremi

P.a., niente Irap per l'avvocato

L'ente non può recuperare la tassa sul dipendente

L'ente pubblico non può recuperare la quota Irap nei confronti del legale-dipendente, dovendo considerare detto prelievo un onere diretto a proprio carico, stante la carenza di organizzazione e di capacità contributiva del professionista che giustifica lo stesso prelievo. Questo, in estrema sintesi, il principio dettato dall'Agenzia delle entrate che, con la risoluzione 2/04/2008, n. 123/E è intervenuta a chiarimento a fronte di un interpello di un ente pubblico che ha fatto presente di aver corrisposto ai propri dipendenti che rivestono la qualifica di avvocato compensi per onorari legali previsti contrattualmente, decurtando gli stessi dell'importo dovuto ai fini Irap dal medesimo istituto. L'ente, in sostanza, ritenendo che il tributo Irap fosse da includere tra gli oneri riflessi, di cui al comma 208, dell'art. 1, legge 266/2005 (Finanziaria 2006), con riferimento ai

chiarimenti inseriti nella circolare ministeriale n. 28 del 2006 e sulla scorta di alcuni pareri successivi, resi del medesimo dicastero, aveva ritenuto legittimo l'addebito in rivalsa, con conseguente decurtazione degli onorari dei professionisti del carico tributario Irap. Sulla base di alcune delibere della Corte dei conti e dei chiarimenti forniti dalle Entrate con la risoluzione 327 del 2007, i legali dell'ente istante hanno diffidato lo stesso dall'operare trattenute a tale titolo sui compensi erogati, minacciando azioni legali per la restituzione degli importi già trattenuti. È su questa richiesta e con l'intenzione di procedere alla restituzione delle somme già trattenute che l'ente ha chiesto ulteriori chiarimenti, stante l'incidenza dell'onere tributario sul bilancio del medesimo istituto. Come consueto, le Entrate ripercorrono l'evoluzione della disciplina, peraltro già trattata con la citata

risoluzione 327 del 2007, confermando che il presupposto impositivo dell'Irap (dlgs 446/1997) si realizza «in capo» all'ente che eroga il compenso di lavoro dipendente (datore di lavoro), rappresentando lo stesso il vero soggetto passivo d'imposta. Peraltro, la Corte dei conti, sezione regionale del controllo per l'Emilia-Romagna (deliberazione n. 34/2007/parere 4), aveva evidenziato a suo tempo e chiaramente che il recupero, a cura dell'ente, a carico del legale avrebbe significato una «impropria» traslazione del tributo, con la conseguente trasformazione dell'imposta reale in imposta sul reddito. Le Entrate, allineandosi a quanto già chiarito e a quanto indicato dalla Corte dei conti, affermano che, qualora venisse applicata la rivalsa del carico tributario, il tributo graverebbe su un soggetto diverso, non dotato di autonoma organizzazione e carente di capacità contributiva; pre-

supposti essenziali per l'applicazione dell'imposta oggetto dell'istanza. Inoltre, sotto un ulteriore profilo, per le Entrate non appare corretto inquadrare l'Irap come un «onere riflesso», stante il fatto che il decremento economico connesso al citato tributo discende proprio dall'applicazione dello stesso, con la conseguenza che siamo, al contrario, in presenza di un onere diretto. In conclusione, anche in relazione alle disposizioni, di cui al comma 198 della legge 266/2005 (Finanziaria 2006) e comma 562, articolo 1, legge 296/2006 (Finanziaria 2007), che dettano regole di contenimento della spesa facendo riferimento alle spese del personale ed escludono, seppure implicitamente, l'Irap tra gli oneri riflessi, le Entrate confermano che in detti oneri non può essere ricompreso il tributo citato.

Fabrizio G. Poggiani

Firmato il decreto con la riforma prevista dalla Finanziaria 2008. Esclusa per gli psicologi

Sanità penitenziaria alle regioni

Trasferiti alle Asl 5 mila tra medici e infermieri delle carceri

La sanità penitenziaria passa dal ministero della giustizia alle regioni. Con il decreto firmato dal presidente del consiglio dei ministri si è concluso un percorso durato ben dieci anni. Lo scorso 20 marzo la Conferenza stato-regioni aveva sancito l'intesa sulla riforma della sanità carceraria approvando la bozza del dpcm. Il testo del decreto è stato predisposto da un Gruppo tecnico interministeriale istituito in seno al ministero della sanità. Vi hanno partecipato tre rappresentanti delle regioni (Lazio, Toscana, Calabria), nonché rappresentanti dei ministeri dell'economia, della funzione pubblica, della giustizia e dell'Aran. Come previsto dalla legge Finanziaria 2008, il decreto del presidente del consiglio dei ministri organizza il trasferimento alle Asl delle prestazioni e degli obblighi in materia di assistenza sanitaria, cura e riabilitazione negli istituti penitenziari, negli istituti penali per minori, nei centri di prima accoglienza, nelle comunità e negli ospedali psichiatrici giudiziari. Sono disciplinate le modalità, i criteri e le procedure per consentire il trasferimento al Servizio sanitario

nazionale delle funzioni sanitarie, delle risorse finanziarie, umane e strumentali relative alla sanità penitenziaria, attualmente afferenti al ministero della giustizia. Uno dei punti più difficili è stato quello relativo al trasferimento dei posti di lavoro. I rapporti di lavoro attualmente in essere nell'ambito della medicina penitenziaria, nelle varie e complesse tipologie in cui si esplicano, vengono salvaguardati e trasferiti al Servizio sanitario nazionale. Tutti i dipendenti di ruolo del ministero della giustizia passano al Servizio sanitario nazionale. Per quanto riguarda gli psicologi convenzionati la vicenda è stata dibattuta e contrastata. Il ministero della giustizia aveva fatto notare che c'erano risorse sufficienti a garantire il trasferimento delle convenzioni alle Asl; i rappresentanti delle regioni si erano detti informalmente d'accordo ad acquisire i contratti degli psicologi al fine di organizzare al meglio i servizi in carcere. Il ministero dell'economia ha però categoricamente escluso la possibilità che transitassero rapporti di lavoro le cui fonti economiche non fossero formalmente transi-

tate al Ssn. Il decreto è stato integrato dalle «Linee di indirizzo per gli interventi del Servizio sanitario nazionale a tutela della salute dei detenuti e degli internati negli istituti penitenziari, e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale», che individuano percorsi ottimali di prevenzione e cura e modelli organizzativi per la ristrutturazione dei servizi, al fine di adeguare le prestazioni in ambito penitenziario a quei livelli essenziali e uniformi di assistenza che costituiscono l'architrave del sistema sanitario italiano. Il documento che descrive le linee guida per gli interventi a tutela della salute dei detenuti, oltre a richiamare tra i suoi principi di riferimento «la piena parità di trattamento, in tema di assistenza sanitaria, degli individui liberi e degli individui detenuti e internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale» sottolinea che «la continuità terapeutica si pone quale principio fondante per l'efficacia degli interventi di cura e deve essere garantita dal momento dell'ingresso in carcere e/o in una struttura minorile, durante gli eventuali spostamenti dei detenuti, e dopo la scarcerazio-

ne». Ricorda il dr Sandro Libianchi, medico del Ser.t di Rebibbia nonché componente del Gruppo tecnico interministeriale, che «il documento individua otto aree cruciali di intervento: 1. la medicina generale e la valutazione dello stato di salute dei nuovi ingressi (dall'assistenza farmaceutica alla diagnosi precoce, ai vaccini); 2. le prestazioni specialistiche; 3. le risposte alle urgenze; 4. le patologie infettive (è previsto lo sviluppo di protocolli per la gestione e l'isolamento); 5. prevenzione, cura e riabilitazione per le dipendenze patologiche; 6. prevenzione, cura e riabilitazione nel campo della salute mentale; 7. la tutela della salute delle detenute e delle minorenni e della loro prole (attenzione agli aspetti psico-emotivi della nascita, monitoraggio e assistenza ostetrico-ginecologica e prevenzione e profilassi delle malattie a trasmissione sessuale e dei tumori dell'apparato genitale femminile); 8. la tutela della salute delle persone immigrate».

Patrizio Gonnella

Il Cds stoppa la sentenza con cui il Tar Lombardia boccia la programmazione del Comune di Milano

Publici esercizi in vecchio stile

Validi i parametri numerici comunali. Salta la liberalizzazione

Stoppata la liberalizzazione dei pubblici esercizi e salvi i parametri numerici con cui i comuni decidono le aperture. Non si è ancora spenta l'eco della posizione della magistratura amministrativa di diverse regioni sulla portata della riforma Bersani della primavera del 2006, che il Consiglio di Stato, Sezione V, con ordinanza n. 1641 del 28 marzo scorso, ha bloccato sul nascere la ventata liberista che prevedeva l'abolizione dei parametri numerici attraverso i quali i comuni decidono quanti esercizi pubblici far aprire sul proprio territorio. Il collegio ha disposto, infatti, la sospensione, a seguito di un ricorso presentato dal Comune di Milano con l'intervento della Fipe, dell'efficacia della sentenza con la quale il Tar della Lombardia aveva annullato l'ordinanza del Comune di Milano che aveva stabilito

una programmazione per l'apertura di nuovi esercizi pubblici. Il Tribunale amministrativo lombardo, con sentenza n. 6259 del 2007, aveva annullato l'ordinanza che il sindaco milanese aveva adottato ancor prima del decreto Bersani 223 del 2006, la cosiddetta prima lenzuolata, sostenendo che, con l'entrata in vigore della riforma, l'attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande dovesse essere svolta senza il limite del «rispetto di limiti riferiti a quote di mercato predefinite o calcolate sul volume delle vendite a livello territoriale sub regionale». A seguito di tale sentenza diversi comuni si erano trovati nel dubbio se era possibile ancora continuare a sottoporre a programmazione l'apertura di nuovi locali pubblici. A fronte di tale situazione, in sede di appello, è intervenuta anche la Fipe, per sostenere che gli

enti locali hanno tuttora il potere-dovere di programmare la localizzazione degli insediamenti commerciali, tenuto conto della funzione loro assegnata, di governo del territorio e di tutela dell'interesse della popolazione di godere, in tutte le zone, di adeguati livelli di servizi. Il Consiglio di Stato ha riconosciuto la necessità di evitare di lasciare i comuni senza alcun quadro di riferimento e ha deciso, quindi, di sospendere gli effetti della sentenza del Tar Lombardia che incideva sugli atti generali intervenuti sulla materia, ovvero la delibera di programmazione emanata dal sindaco. Pertanto, resta in vigore nel comune di Milano, per ora, l'ordinanza sulla programmazione, mentre continuano a essere efficaci le licenze rilasciate dallo stesso Comune al di fuori della programmazione dal momento della pubblicazione della senten-

za del Tar, la cui efficacia viene sospesa, a quello dell'adozione della ordinanza del Consiglio di Stato. La Suprema magistratura amministrativa, si legge nell'ordinanza, ha riconosciuto che si è in presenza di delicate e complesse questioni di ordine generale, relative alla disciplina della materia dell'insediamento dei pubblici esercizi che coinvolgono rilevanti interessi pubblici e i conseguenti adempimenti da parte delle pubbliche amministrazioni (diritto-dovere delle amministrazioni di programmare a tutela degli interessi diffusi dei cittadini). Interessi questi che andranno ponderati al fine di trovare un'adeguata soluzione, allorché la problematica sarà esaminata nel merito.

Marilisa Bombi

CASSAZIONE**Autobus a noleggio, i rimessaggi pagano la Tarsu**

Noleggio autobus con conducente, i locali destinati al rimessaggio dei veicoli rilevano ai fini Tarsu. La disciplina del noleggio vetture con conducente, di cui all'articolo 8 della legge n. 21/1992, deve necessariamente applicarsi anche alle attività di noleggio autobus con conducente. Ne consegue che tale attività, configurandosi come servizio pubblico a tutti gli effetti, è soggetta a prescrizioni plurime che si estendono fino al requisito dell'obbligatorietà della disponibilità di locali appositamente adibiti a rimessaggio dei veicoli, i quali, in virtù del ragionamento sinora intrapreso, non sono qualificabili come rimesse private ma rilevano ai fini del calcolo della superficie assoggettabile a Tarsu. È quanto ha messo nero su bianco la Cassazione nella sentenza n. 1908/2008, con la quale ha respinto il ricorso avverso la sentenza di appello della Ctr della Lombardia, proposto da una società di servizi di autobus con conducente, la quale, tra i motivi esposti nel proprio articolato ricorso, lamentava che il comune impositore, nella determinazione della superficie rilevante ai fini Tarsu, avesse incluso anche i locali adibiti a rimessaggio dei veicoli, sostenendo che la disciplina di cui all'articolo 8 della legge n. 21/1992 dovesse esclusivamente riferirsi alle sole attività di noleggio autovetture con conducente e non alla propria. Il Supremo collegio non ha però disatteso le conclusioni cui era giunto il collegio d'appello. Non vi sono infatti motivi, tenuto conto che sussiste una problematica unitaria tra l'attività di noleggio autovetture con conducente e quella di noleggio autobus con conducente, per ritenere che la disciplina di cui alla norma citata possa riferirsi esclusivamente all'attività di noleggio autovetture con conducente. Pertanto, non ostando il dettato normativo, ha precisato la Cassazione, si deve necessariamente intendere l'attività in esame quale «servizio pubblico», e da qui soggetto a determinate prescrizioni. Prescrizioni tra le quali rientra la disponibilità da parte dell'esercente il servizio di un locale apposito destinato al rimessaggio dei veicoli. Il quadro delineato pertanto toglie ai locali in questione la qualifica di «rimessa meramente privata» (come intendeva sostenere la società ricorrente), dovendosi piuttosto sostenere la loro assoggettabilità ai fini del calcolo della superficie utile per determinare l'ammontare della tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Antonio G. Paladino

INFRASTRUTTURE

Contributi alla provincia non tassabili

Il contributo erogato da una società alla provincia, a titolo di partecipazione alle spese per la realizzazione di opere di viabilità da parte dell'ente pubblico, non rientra nel campo di applicazione dell'Iva. Lo ha stabilito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 122 del 2 aprile 2008. Il quesito era stato posto da una provincia, la quale faceva presente che una società concessionaria di un'altra società per la costruzione di un'autostrada, al rinnovo della concessione, ha assunto l'obbligo di partecipare alla realizzazione di opere di adduzione o collegamento che interessano l'infrastruttura autostradale, mediante erogazione di contributi a fondo perduto alle amministrazioni provinciali che realizzano tali opere. Dopo avere evidenziato la necessità di tenere distinto il rapporto di concessione fra le sue società, l'Agenzia osserva che l'erogazione della somma a favore della provincia, destinata a coprire una parte del costo complessivo dell'opera, si configura come una contribuzione straordinaria a fondo perduto e deve, pertanto, ritenersi esclusa dalla sfera impositiva dell'Iva.

Roberto Rosati

LE IDEE

L'arte difficile della convivenza

Stiamo diventando la città dei divieti? Firenze e la sua amministrazione hanno sposato una logica «proibizionista» e repressiva? No, non è così e penso che la domanda, posta in questi termini, abbia il difetto di semplificare un problema assai più complesso. Giustamente Pietro Jozzelli, sulla «Repubblica» di ieri, si interroga (e ci interroga) allargando il campo della riflessione. Prima di restare invischiati in una polemica di scarso spessore (alimentata dal periodo elettorale) su ordinanze e regolamenti, cerchiamo di capire meglio che cosa sta succedendo a noi e alle nostre città. Perché la stessa specificità fiorentina non può essere colta, se non la ricollochiamo dentro mutamenti storici più profondi e generalizzati. Diciamola così: la questione da affrontare è la convivenza, l'obiettivo da raggiungere la cittadinanza. Le forme e i modi del convivere sociale e civile diventano sempre più problematici: dal fenomeno epocale delle migrazioni, passan-

do attraverso il turismo di massa, fino ad arrivare alle odierne espressioni del degrado urbano, ci accorgiamo che i modelli e gli strumenti a nostra disposizione per gestire e governare tutto questo non sono più sufficienti. Un solo tipo di risposta non basta. E d'altra parte, limitarsi alla difesa dei propri interessi personali e delle rendite di posizione in via di esaurimento oppure restare rinchiusi dentro schemi ideologici dai quali pretendere di ricavare interpretazioni e comportamenti sempre validi in un mondo che cambia, non è solo sbagliato ma anche illusorio. Il rischio, però, è che la complessità dei problemi induca in un circolo vizioso, per cui alla fine è tutto così importante che non si riesce mai a capire da dove partire. Bisognerebbe semplicemente che ciascuno partisse dal proprio ambito sociale e dalle dirette esperienze di vita, sollevando lo sguardo e applicando al proprio agire un principio di ragionevolezza. Questo ci aiuterebbe anche a elevare la qualità

del dibattito pubblico (troppo spesso superficiale e approssimativo) e a rendere possibile il «governo dei conflitti», senza partire dal presupposto irrealistico di poterli eliminare ma senza nemmeno viverli in una logica di oltranzismo intransigente o peggio ancora di fanatismo. Come ha scritto Anthony Giddens, un approccio di questo tipo «riconosce la validità di diversi modi di vita all'interno di una comunità sociale, cercando di promuovere transazioni fruttuose e positive fra di essi, ma all'interno di un unico sistema generale di diritti e doveri di cittadinanza». Il punto da cui partire, dunque, diventa la relazione e il riconoscimento reciproco dentro un sistema di regole condivise e rispettate, in cui prevalga il principio ispiratore di tenere comportamenti che non arrechino danno alle persone e non inducano una «turbativa» del vivere sociale e civile. E dove non arriva l'autocontrollo consapevole, deve arrivare la norma e la regola da far osservare. Questo non

ha che fare con il «proibizionismo»: riguarda piuttosto quella che è stata definita la «difficile arte della convivenza» nelle nostre città, divenute sempre più comunità locali che devono fare i conti con problemi generati a livello globale. Un altro notissimo sociologo contemporaneo, Zygmunt Bauman, ha parlato di città come «laboratori aperti e funzionanti senza interruzione», dove tutti sono al tempo stesso «ricercatore e cavia». Si sa che nei laboratori il principio che si applica è quello del «procedimento per prove ed errori». Ma si riuscirà a sbagliare di meno se in una comunità urbana coloro che ricoprono i ruoli e svolgono i compiti più impegnativi, a livello sia pubblico che privato, accetteranno di assumersi la loro parte di responsabilità sociale, senza eclissarsi di fronte alle sfide inedite del mondo e delle città in cui viviamo.

Leonardo Domenici

L'ANALISI - Il caso campano

Se la politica diventa «sistema di protezione»

Una riflessione sugli intrecci tra clan e amministrazioni locali

Nessuno sembra più interrogarsi sul fatto che in Sicilia, Calabria e Campania la vita stessa delle persone — oltre che l'economia, lo sviluppo, il lavoro, la politica, la pubblica amministrazione — sia condizionata dalla presenza costante e ossessiva di organizzazioni criminali che non si limitano al controllo di affari e traffici illegali, con i conseguenti problemi di ordine e sicurezza pubblica, ma si espandono in tutti i settori dell'economia, dell'attività amministrativa e dell'agire politico. La presenza di mafia, camorra, 'ndrangheta in Sicilia, Campania, Calabria sono date per scontate, come facessero parte del panorama naturale, tanto è vero che molti autori si impegnano nella ricerca storica delle origini e accreditano le tesi più disparate circa le ragioni della nascita, dello sviluppo e della persistenza di così particolari fenomeni criminali, anche se, ormai, la loro specificità ambientale e territoriale si è andata come dissolvendo, almeno nelle riflessioni di quanti fanno rientrare le organizzazioni «mafiose» italiane e meridionali all'interno del quadro più generale delle organizzazioni criminali nel mondo: soprattutto per quanto riguarda i traffici internazionali di droga, di armi, di scorie nucleari, di rifiuti tossici, di uomini e donne. Per cui si parla di mafia cinese, russa, turca, albanese, kossovara, boli-

viana, colombiana, equadoregna, nigeriana, ecc..., usando il termine come sinonimo di organizzazione criminale dedita a traffici illegali di natura anche internazionale, e a operazioni di investimento del denaro accumulato illecitamente sul mercato nazionale come su quello internazionale. Ma, in tal modo, si rischia di perdere di vista alcune specificità delle organizzazioni mafiose meridionali. Queste, in primo luogo hanno un fortissimo radicamento territoriale e una caratterizzazione per così dire «etnica», nel senso che la 'ndrangheta prevede sempre, anche al di fuori del territorio regionale, la partecipazione e il coinvolgimento di calabresi, così come la mafia e la camorra sono costituite rispettivamente da siciliani e campani; inoltre, al di là dei traffici criminali, sono precipuamente caratterizzate dal controllo parassitario del territorio, delle attività economiche private e pubbliche, delle pubbliche amministrazioni e delle «leve» politiche. Per raggiungere questi ultimi obiettivi fanno leva sulla capacità di intimidazione violenta, ma, soprattutto sulla capacità di corruzione, a proprio vantaggio, del personale e dei meccanismi di funzionamento delle diverse istituzioni. A ben guardare, la capacità violenta di intimidazione, su cui pure molti autori insistono, può essere considerata niente altro che uno strumento per portare a

termine, a livello politico e amministrativo, la corruzione, intesa come comportamento che devia dai doveri formali di un ruolo pubblico (una carica elettiva o dovuta a nomina) per ottenere vantaggi legati a questioni private (personali, di famiglia, di clan privato) relative al denaro o allo status; oppure che viola le regole stabilite per impedire indebite forme di influenza privata. Tanto è vero che la stessa intimidazione violenta può esercitarsi, a livello politico e amministrativo, anche con la minaccia di allontanamento dalla posizione occupata, di ritardo nella consegna di una autorizzazione dovuta o di un pagamento di prestazione già effettuata, di annullamento o di mancata attuazione di una deliberazione anche formalmente ineccepibile, di ulteriori controlli per il proseguimento dell'attività. Non è quindi l'intimidazione uno strumento esclusivo delle organizzazioni criminali, ma può essere utilizzata da tutti gli attori dell'azione di corruzione. Naturalmente, la minaccia di eliminazione fisica è ben diversa dall'eliminazione politica o imprenditoriale o dal blocco della carriera, ma gli effetti sono egualmente devastanti per il soggetto interessato. Lo stretto rapporto che nel Mezzogiorno intercorre tra organizzazioni criminali e pubbliche amministrazioni si potrebbe, allora, spiegare facendo ricorso al sistema generalizzato della corru-

zione, la cui estensione nelle regioni meridionali, è sicuramente sintomo di malesseri e disfunzionalità sociali e politiche, ma dipende anche da variabili di tipo economico, sociale e politico che hanno conseguenze sul funzionamento del sistema sociale e del sistema politico: «Dove la corruzione è diffusa, l'inerzia e l'inefficienza, così come l'irrazionalità, impediscono il processo di decisioni politiche e di pianificazione» (G.Myrdal). In termini più generali la situazione del Mezzogiorno, dall'unificazione ad oggi, ma forse anche prima, potrebbe essere paragonata a quella di molti stati emergenti in Asia e in Africa, nei quali l'enorme espansione della partecipazione di massa non ha trovato un corrispondente impegno delle istituzioni politiche. L'incapacità delle istituzioni nell'elaborare le risposte a domande sempre crescenti dei nuovi partecipanti al sistema politico conduce a due modi alternativi di presentazione delle stesse domande: mediante la violenza o mediante la corruzione. Nel Mezzogiorno, dopo una prima fase «militare», ha prevalso la corruzione, anche perché, come direbbe Huntington, la corruzione costituisce una modalità di costruzione dei partiti politici, di rafforzamento di questi, in presenza di debolezza istituzionale. Il sistema politico ha smesso di funzionare come sistema di partecipazione e si è co-

stituito come sistema di protezione: così, il terreno dei rapporti tra i cittadini e lo Stato è rimasto occupato dalle ragnatele degli scambi occulti e dalle colleganze di protezione/ vassallaggio. Dietro le quinte della rappresentazione democratica viene, in realtà, combattuta un'aspra battaglia per la

spartizione dei proventi della corruzione, per l'accesso ai ruoli pubblici più remunerativi e per il controllo della spesa pubblica. Sul terreno della corruzione si incontrano il sistema di protezione politico e l'impresa di protezione mafiosa. Il terreno d'incontro tra politici e mafiosi è un mercato sotter-

raneo nel quale essi barattano provvedimenti pubblici, protezione, informazioni, sostegno elettorale, con l'obiettivo, per i politici, di esercitare senza fastidi i propri affari, e, per i mafiosi, di massimizzare consenso e potere. Il collante dei rapporti tra mafia e politica è quindi la corruzione elevata

a sistema. Potremmo concludere che per sconfiggere le mafie, o almeno ridurre le sue capacità di azione, è necessario ridurre gli spazi della corruzione a tutti i livelli, a cominciare da quelli politici e amministrativi.

Amato Lamberti

Schede a rischio, facile l'annullamento

I simboli sono troppo vicini e l'elettore con la "X" può "sforare" su quello accanto. Di Pietro protesta

ROMA - Il Porcellum colpisce ancora. «Le schede elettorali sono disegnate male, confondono l'elettore» urla Di Pietro, leader di Italia dei Valori, alleato del Pd. «Vanno ridisegnate» conferma Filippo Borselli, senatore di An, alleato del Pdl. Un problema bipartisan, dunque. A finire sotto accusa è la configurazione grafica dei simboli sulle schede elettorali di Camera e Senato che saranno consegnate agli elettori e che potrebbero creare problemi in particolare alle due coalizioni, tanto a quella tra Pd e Italia dei Valori, quanto a quella tra Pdl e Mpa o, a seconda delle aree, Pdl-Lega Nord. Simboli troppo vicini, anzi attaccati, accusano Di Pietro e Borselli (ma non solo loro). Se la ics tracciata dall'elettore dovesse finire al centro dei due simboli inseriti nel riquadro, piuttosto che più chiaramente possibile su uno soltanto dei due simboli, l'attribuzione all'uno o all'altro dei partiti, sebbene alleati, sarebbe un compito

davvero arduo per i presidenti di seggio e comunque materia di facile contestazione, anzi di lite, poichè le schede rischierebbero di essere annullate. A chi chiedeva chiarimenti il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha ricordato che l'attuale configurazione dei simboli sulla scheda è dovuta a norme approvate dal precedente governo. E ieri, dopo che la polemica ha preso piede, dal Viminale hanno confermato che ormai non c'è niente da fare. Non ci sarebbero i tempi per dar vita alla complessa procedura per la modifica. La norma che ha disposto il "disegno" delle schede, è contenuta nel decreto legge n° 75 dell'8 marzo 2006, firmato dall'allora presidente Berlusconi e dal ministro Pisanu, a integrazione del cosiddetto Porcellum: «Modifiche della composizione grafica delle schede e delle modalità di espressione del voto...». Vi si dice: «Sulle schede i contrassegni delle liste collegate appartenenti alla stessa coalizione sono

riprodotti di seguito, in linea orizzontale, uno accanto all'altro, su un'unica riga». Ma nelle schede per le politiche del 2006 i simboli delle due coalizioni erano più chiaramente distanziati tra loro. Anche se erano molto più numerosi (anzi, forse proprio questo): undici per il centrosinistra, otto per il centrodestra. Quest'anno, invece, con il restringersi delle coalizioni sembra si sia ristretto anche il margine bianco sulla scheda tra un simbolo e l'altro nello stesso riquadro. Fino a sparire. Gli altri partiti corrono meno rischi, anzi i soliti. Cioè la possibilità che la ics debordi eccessivamente sul simbolo vicino o non sia sufficientemente chiara. Ma il problema vero e proprio riguarda le due coalizioni - scheda nulla - un incubo se moltiplicato chissà per quanti casi. Nel decreto legge in realtà questo rischio è, in qualche modo, previsto. Tanto che per risolverlo, così si dispone: «Quando un unico segno sia tracciato su più rettangoli, il voto si in-

tende riferito al contrassegno su cui insiste la parte prevalente del segno stesso». La parte prevalente, già. Nei seggi sarà guerra di frazioni di millimetri? La questione preoccupa anche l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Incontrando una rappresentanza inviata nel nostro Paese per verificare il regolare svolgimento della competizione elettorale, il presidente della delegazione italiana, Carlo Vizzini, ha lanciato l'allarme: «Sono molto preoccupato - ha detto - per il modo in cui è stata concepita la scheda elettorale all'interno della quale i simboli apparentati vengono presentati uniti tra di loro con l'enorme rischio di annullamento dei voti se la croce non fosse apposta esclusivamente su un simbolo». Non essendoci altro da fare ci si dovrà accontentare della rivisitazione di un vecchio detto: elettore avvistato mezzo salvato.

Stefano Sofi

Mendicanti, linea dura dei Comuni

«Ma bisogna colpire il racket»

Polemiche dopo la decisione di Firenze di cacciarli dal marciapiede

ROMA - E' per caso cominciata la guerra contro i poveracci? Pare di sì. I Comuni minimizzano, ma da Firenze a Milano, da Roma a Bologna - e Roma non resta troppo indietro - è tutto un "dagli al mendicante". Prima è toccata ai rom, poi ai lavavetri, dopo ai saccopelista invasori di Venezia, adesso è la volta degli accattoni. Nessuna ordinanza, ma l'applicazione letterale di norme di polizia municipale che i mendicanti non li prendono di mira direttamente, ma indirettamente sì. Ha dato inizio all'offensiva il Comune di Firenze, nella persona dell'assessore alla sicurezza Graziano Cioni, noto per aver liberato la città dai lavavetri. «L'acqua bagna, il sole scalda e Cioni passa per uno sceriffo» sbuffa, evidentemente stufo di una fama che ritiene di non meritare. I fatti. A fine marzo una signora cieca di Firenze, Rita Moldavio, passa con il bastone bianco da via Martelli, a pochi metri dalla cupola del Brunelleschi, quando inciampa nelle gambe distese di un mendicante seduto proprio lì. Il risultato è una rovinosa caduta, una distorsione e tre denti in meno; l'accattone, vista la mala parata, se la dà a gambe. La ferita si rivolge all'Unione italiana ciechi, e questa al Municipio. Cioni scende in pista. «Nessun provvedimento contro gli accattoni, ma contro

l'occupazione incontrollata del suolo pubblico» precisa, e rispolvera il vecchio regolamento di polizia municipale del 1932. «Il mendicante in quanto tale non c'entra, ma nessuno può stendersi sul marciapiede, che sia ubriaco, saccopelista o semplicemente stanco» precisa l'assessore. E chiarisce ulteriormente: «Non è un provvedimento né di destra né di sinistra, ma l'applicazione di una regola, come quella che vieta di passare con il rosso». Il tutto avviene dopo un incontro con Antonio Quatraro dell'Unione italiana ciechi, che sollecita maggiore attenzione per i suoi iscritti. Il Comune del Giglio snocciola i dati: soltanto nella settimana fra il 7 e il 15 marzo sono state elevate 785 sanzioni e rimossi 727 veicoli (moto, auto, carrozzine, bici) che ostacolavano il passaggio sui marciapiedi. Dopo la caduta della signora Moldavio, la stretta si è fatta dura. Dice la ferita, centralista in piazza della Signoria: «E' una vita che cerco di essere autonoma, ma adesso ci sono anche le barriere umane, oltre a quelle architettoniche. E le biciclette, e le buche per strada, e i tappetini dei "vu' cumprà", e quelli che scappano e mi buttano a terra quando sentono la sirena delle volanti». Così Cioni, nemico giurato degli abusivi, è diventato il suo idolo. Non

quello di Manuela Palmeri, della Sinistra Arcobaleno, che parla di ricetta fascista di un esponente del Partito democratico. Stessa linea quella di Eduardo Bruno, consigliere regionale toscano dei Comunisti italiani: «Cioni pensa di fare carriera speculando sulla pelle degli ultimi.» Sberleffi da destra: «Cioni si fa chiamare Lo Sceriffo, ma assomiglia al sergente Garcia. A due settimane dalle elezioni se la prende con i mendicanti» tuona Achille Totaro, senatore del Pdl. E Lorenzo Cesa, dell'Udc, parla di demagogia. Infine, Maurizio Gasparri, di An: «Il Comune di Firenze vuole abolire i poveri dalle strade in vista delle elezioni, senza specificare dove vuole sistemarli». Da un Comune di centro-sinistra a uno del versante opposto, Milano. «Il governo non aiuta nessuno, dobbiamo arrangiarci» esordisce il vicesindaco Riccardo De Corato, assessore alla Sicurezza. Due giorni fa s'è attirato l'ira dell'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, che ha parlato di violazione dei diritti umani a proposito dello sgombero di un campo nomadi alla Bovisassa. «Lui amministra le anime, noi dobbiamo occuparci dei rom» è la replica di De Corato. E Daniela Santanché, della Destra, che ha sollecitato lo sgombero del campo: «I diritti degli italiani vengono prima delle pretese dei

clandestini». De Corato cita la legge comunitaria numero 30 dell'anno scorso: dopo tre mesi di permanenza in un posto, bisogna dichiarare di quali risorse si dispone. Da luglio sono stati controllati 1.500 mendicanti, per il 90 per cento rom rumeni; chi non era in regola è stato segnalato alla questura, ma chissà dov'è finito. «In giro per Milano ci sono diecimila rom» sbotta il vicesindaco. E per i lavavetri? Altro regolamento, altro articolo: il numero 80 delle norme di polizia municipale, per cui non si possono lavare auto sulla pubblica via. Sanzione prevista: sequestro dei soldi, del secchio e dell'asta lavavetro. Così per zingari e "vu' lavà", ma per i mendicanti vale la stessa legge. E i cinesi di via Paolo Sarpi, che un anno fa si scatenarono in guerriglia? Si cerca di farli uscire dalla cinta cittadina per spostarli al Gratosoglio: trattative in corso. A Torino il sindaco Sergio Chiamparino insiste sulla necessità di colpire il racket dell'accattonaggio. A Roma l'assessore uscente Jean Leonard Touadi ricorda la task-force impiegata non tanto contro chi chiede l'elemosina, ma proprio contro chi ne ha in mano il racket. Ne fa una questione più di servizi sociali che di polizia urbana, con il coinvolgimento della Caritas e della comunità di Sa-

nt'Egidio. Sulla stessa linea è Libero Mancuso, ex magistrato e assessore alla Sicurezza a Bologna, Comune che di recente ha sgomberato diversi accampamenti di nomadi lungo il fiume Reno. «Abbiamo restituito ai cittadini zone ormai infrequentabili e degradate, ma ci siamo preoccupati di non danneggiare i più deboli» sottolinea. Coinvolgimento dei servizi sociali, dunque, e spostamento dei rom in luoghi d'ospitalità: il problema, a volte, è stato convincerli. Sugli accattoni, però, non ci sta: «La mendicizia non è un reato, e multare chi chiede l'elemosina mi sembra francamente una contraddizione che fa sorridere». La sua conclusione farà probabilmente inorridire, invece, il fiorentino Cioni: «Il fatto che ci sia chi chiede la carità significa anche che una città è generosa».

Sandro Vacchi

E-democracy, un futuro che arranca

L'utopia internettiana di una profonda partecipazione del cittadino alla vita pubblica è frenata dai soliti ritardi del nostro Paese Secondo il Cnipa, dei tanti progetti in corso d'opera ben il 69 % è indietro sulla tabella di marcia. Colpa di burocrazia. E politica

Avanti, piano. E con qualche ritardo. Ma non si parla di treni, pei ima volta. A procedere più lentamente del previsto è la democrazia elettronica italiana, l'impiego di nuove tecnologie per promuovere la partecipazione della gente ai processi decisionali. Una delle grandi speranze suscitate dalla diffusione di Internet, considerata fin dagli albori, e con qualche ingenuità, potente strumento per stimolare il senso civico e avvicinare i cittadini alla politica. L'armuncio-ritardo arriva tra le righe del secondo rapporto di monitoraggio sui progetti di sviluppo della cittadinanza digitale appena pubblicato dal Cnipa, il Centro nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione. Secondo il documento le 56 iniziative di *e-democracy* cofinanziate dall'ente hanno accumulato un rallentamento medio di 15,2 mesi sulla tabella di marcia prevista. Nel complesso, dice la relazione, al 31 gennaio scorso i progetti, portati avanti da regioni ed enti locali, hanno completato in media il 69% del loro tragitto. Dato soddisfacente - tenendo conto del numero delle iniziative e della complessità di alcune di queste - ma non in linea con i tempi previsti: orari alla mano, questo traguardo avrebbe dovuto essere tagliato nel gennaio dell'anno scorso. Rispetto al precedente rapporto, realizzato nel maggio 2007, si constata, inoltre, un «aumento netto del numero di progetti compresi nelle due classi con ritardo maggiore (oltre 13 mesi)». Una situazione su cui pesano i progetti localizzati al Sud dove lo stato di avanzamento è del 52%, contro il 94 del Nord-Est e l'80 del Nord-Ovest. Ma quanto è grave questa mancanza di puntualità? Secondo Elena Tabet, responsabile *e-democracy* del Cnipa, non c'è troppo da allarmarsi. «Quella della democrazia elettronica è una linea di intervento che sta dando buoni risultati. Il rallentamento non è sempre imputabile ai singoli progetti ma spesso a fattori esterni». Come il cambio di segno politico di un'amministrazione che, spiega Tabet, «costringe le iniziative a ridisegnare la loro attività in contesti mutati. Per questa ragione un anno di ritardo non è preoccupante. L'importante è che non cresca ulteriormente». Questioni di puntualità a parte, il rapporto è un'occasione per gettare uno sguardo d'insieme a uno dei più importanti vagoni del treno del governo elettronico italiano. E scoprire, per esempio, che ambiente e territorio, insieme al sociale e all'urbanistica, sono gli ambiti

di intervento che fanno la parte del leone nell'*e-democracy* tricolore. La maggior parte delle iniziative, poi, ha scelto un approccio di intervento multiforme considerando la partecipazione digitale «un'opportunità che va sperimentata su più politiche locali al fine di testarne efficacemente la sua portata». Come il Comune di Sarzana, in provincia di La Spezia, che ha messo a punto Con-Net, piazza virtuale attraverso cui i cittadini dialogano con le associazioni e l'amministrazione, chiedendo informazioni, inviando proposte e reclami relativi a più argomenti, con la garanzia che riceveranno una risposta. O come il Comune di Favara, provincia di Agrigento, che ha avviato Agor@Favara, processo partecipativo per la costruzione del piano strategico della città attraverso il Forum per lo sviluppo. Quanto al tipo di attività richieste al cittadino partecipante, il 18% chiama gli utenti a definire i problemi, il 15 a individuare le alternative, il 14 a scegliere soluzioni. Sul versante più propriamente tecnologico, niente scintille: prevale un approccio tradizionale. Con la maggior parte dei progetti che, secondo il rapporto, «non implementa soluzioni tecnologiche innovative, ma utilizza strumenti già in uso, co-

me forum e *mailing list*». Non è detto che ciò sia necessariamente un difetto. Anzi. Dopo anni di enfasi sulle tecnologie che ha indotto molti amministratori a vedere l'Ict come la pietra filosofale per trasformare l'apatia in partecipazione, si inizia a capire che la partita è più complessa. «Non esistono scorciatoie virtuali, semmai processi cui la tecnologia può offrire un aiuto, non crearli da zero», spiega Anna Carola Freschi, docente di sociologia all'Università di Bergamo. Non a caso, alcuni dei progetti più efficaci sono quelli in cui l'elettronica non è protagonista ma interviene a supporto di iniziative «reali» già in atto. Tipo *Document@Rudiano* del Comune di Rudiano, in provincia di Brescia, che ha messo a punto un percorso partecipato per la creazione di luoghi della memoria in cui le tecnologie sono soprattutto uno stimolo e un ausilio alla partecipazione e alla raccolta delle informazioni. Oppure *eDem1.O* del Comune di Roma, in cui Internet è intervenuta per supportare un progetto di bilancio sociale partecipato già attivato dal Municipio XI della Capitale.

Raffaele Mastrodonarpo

LO STATO E LE LEGGI

Un colpo allo statalismo cinquemila leggi in meno

Semplificare per crescere. È il titolo del progetto di radicale semplificazione del sistema normativo e amministrativo che Veltroni ha presentato lunedì. Uno dei pilastri fondamentali del suo programma. Le regole sono necessarie. Per difendere i diritti e le libertà dei cittadini; per tutelare i beni comuni e gli interessi generali; per far funzionare il mercato e la democrazia. E per far rispettare le regole occorrono controlli, verifiche, sanzioni, uno Stato forte, pubbliche amministrazioni autorevoli e efficaci. **Inflazione normativa.** Ma, al contrario, l'inflazione normativa, il caos legislativo, il sovrapporsi di regole confuse e contraddittorie, il moltiplicarsi senza freni dei controlli e degli adempimenti burocratici, incentivano l'illegalità, reprimono lo spirito di iniziativa e la capacità di intrapresa, limitano la libertà e la creatività delle persone, penalizzano i cittadini onesti, danno vantaggi competitivi ai disonesti. La confusione delle competenze e delle responsabilità, l'insopportabile lunghezza dei processi penali e civili e dei procedimenti amministrativi, la montagna di moduli da compilare, di autorizzazioni e licenze da richiedere, di certificazioni da ottenere ammazzano la competitività delle imprese, scoraggiano gli investimenti stranieri in Italia, paralizzano le decisioni amministrative, riducono la capacità della Pubblica Amministrazione di erogare servizi di buona qualità e di realizzare le infrastrutture necessarie alla crescita del paese. Semplificare la regolazione, snellire i processi di decisione, abbattere i carichi burocratici sono dunque condizioni necessarie per fare dell'Italia un paese moderno. Non è una scoperta di oggi. Ma, per la prima volta, è l'oggetto di una scelta radicale e strategica. Il disegno di legge che accompagna il progetto la e-nuncia con enfasi: «La Repubblica non impone carichi normativi o oneri burocratici non necessari ai fini della tutela degli interessi generali e della tutela dei diritti e delle libertà delle persone e delle formazioni sociali nelle quali si svolge la loro personalità». **Principio liberale.** È un principio generale che vincola tutti: Stato, Regioni, enti locali, autorità amministrative, organi di controllo, magistrature varie. Il principio liberale «ciò che non è vietato dalla legge è permesso» sostituisce così il principio statalista «ciò che non è (espressamente) previsto dalla legge è vietato». Ma c'è di più: si proibisce al legislatore di imporre divieti non necessari, lo si vincola a valutarne l'opportunità alla luce degli interessi generali, dei diritti e delle libertà dei cittadini, dei principi costituzionali. Il progetto definisce obiettivi, strumenti e tempi di questa

radicale rivoluzione culturale e ordinamentale. Ha colpito soprattutto l'abrogazione di 5.000 leggi entro l'anno. Chi l'ha giudicata irrealizzabile ignora che la Commissione Pajno ha già redatto un elenco di 5.000 leggi obsolete e superate: si tratta solo di trarne le conseguenze. Ma non è la novità più importante del progetto. Esso ha i suoi cardini in una vasta operazione di codificazione e in una forte riduzione dei carichi amministrativi e burocratici. La prima condurrà entro il 2010 a raggruppare le nostre 21.000 leggi e i nostri 70.000 regolamenti statali in non più di 100 testi unici e 1.000 leggi speciali, con una parallela semplificazione delle normative regionali. Sarà più semplice conoscere le regole da applicare e eliminare contraddizioni e ridondanze. La seconda ridurrà di almeno un terzo, entro il 2011, i costi normativi e amministrativi delle imprese, mediante una eliminazione di tutte le autorizzazioni, licenze, nulla osta non necessari, la riduzione dei tempi per le autorizzazioni residue, una sistematica revisione e semplificazione dei procedimenti amministrativi, la generalizzazione dell'autocertificazione, la unificazione in un solo ufficio (sportello unico) di responsabilità disperse tra decine di amministrazioni diverse. Poche sono le nuove norme legislative necessarie, molti gli

strumenti innovativi: le imprese che hanno ottenuto certificazioni ISO o equivalenti (Emas, Leeds, Ecolabel) saranno esentate dai corrispondenti certificazioni e controlli pubblici (ma la P.A. controllerà il lavoro dei certificatori privati), la dematerializzazione delle procedure e la condivisione dei dati tra le P.A. consentirà di eliminare tutti i certificati e anche le autocertificazioni, le imprese diventeranno front office di se stesse dialogando on line con i back office delle P.A., verrà attivato il Registro informatico degli adempimenti delle imprese, saranno eliminati gli oneri amministrativi aggiuntivi introdotti in sede di recepimento delle normative europee, l'Analisi dell'impatto della Regolazione sarà verificata e controllata da un organo indipendente e competente. Rilevanti gli effetti che ne verranno per la crescita: a regime (2012), una riduzione dei costi amministrativi delle imprese di almeno 9 miliardi all'anno, un incremento del Pil non inferiore all'1,8%, un incremento delle entrate, a parità di pressione fiscale, di almeno 25 miliardi, una riduzione di spesa pubblica di almeno 3 miliardi. Un'iniezione di fiducia (e di libertà) per far ripartire il paese.

Franco Bassanini

LINEA ROVENTE

Carissimo telefono: la sanità campana spende 23 milioni per chiacchierare

Svelata la ragione per la quale Walter Veltroni non riuscì a chiedere le dimissioni di Antonio Bassolino quando, dall'Umbria, si limitò all'appello via etere alla coscienza di «comunista-buonche-se-sbaglia-è-per-il-partito» del governatore, dopo che la Procura di Napoli ne ha disposto il giudizio per lo scandalo dei rifiuti. C'era mezza Campania impegnata al telefono, le linee erano roventi e non si trovava un modo per comunicargli la feroce notizia. Domani sera il candidato premier del Pd sarà a Salerno (a Napoli andrà il 9 aprile) e forse qualche soluzione riuscirà a trovarla giocando direttamente in territorio campano. A giudicare da quel che succede negli uffici delle Asl e negli ospedali con gli apparecchi telefonici, c'è infatti da pensare che parlarsi sia diventata una cosa "tecnicamente" impossibile: e la prova del nove la forniscono i bilanci delle 13 aziende sanitarie locali e delle 11 aziende ospedaliere diffuse tra le cinque province della (fu) Campania felix. Quei bilanci non potevano nascondere la realtà, cioè le cifre pagate con danaro pubblico per la copertura delle spese di gestione della macroscopica, infernale macchina della sanità. Tenersi forte: in soli due anni e per la sola voce "Utenze telefoniche" (parliamo dei telefoni Assida ufficio, i cellulari sono per ora esclusi dal calcolo) tra-

scritta nel bilancio consuntivo per l'anno 2005 e per l'anno 2006, la Campania ha speso qualcosa come 46 milioni di euro, precisamente 46.361.000,00 euro. Sono numeri da capogiro che, tradotti secondo il criterio del vecchio conio, superano i novanta miliardi di lire. Se consideriamo questa cifra nel suo valore assoluto e la dividiamo per due, abbiamo un risultato che si avvicina ai 23 milioni di euro all'anno, con precisione sono 23.180.000,00 euro, in pratica quasi 45 miliardi di lire. Non lo dice Libero, è tutto scritto (eccezion fatta per il calcolo aritmetico appena svolto) nel Bollettino ufficiale della Regione Campania n.12 del 25 marzo 2008, con il quale la giunta di Bassolino si è proposta una riduzione complessiva della spesa intorno al dieci per cento. Tornando ai numeri, se li dividiamo poi per le giornate lavorative medie in un anno di un singolo lavoratore, sia esso di un'azienda pubblica o privata, vale a dire 284 giorni, arriviamo all'imbarazzante cifra di 81mila euro ogni ventiquattrore, in pratica ogni giorno. Ma, inutile dirlo, si sa che le ore medie di lavoro sono otto e non ventiquattro: pertanto, se dividiamo ancora gli 81mila euro per otto, il risultato è un costo orario quotidiano di sole telefonate pari ad oltre diecimila euro (sono 10.125,00 euro). Obiezione: si tratta di sanità, il calcolo non lo si può fare così perché gli o-

spedali sono aperti sempre, festività comprese (e ci mancherebbe). Bene, se pure dividessimo la spesa complessiva di tutta la sanità della Campania per 365 giorni arriveremmo all'altrettanto incredibile cifra di 63mila euro ogni giorno. Cambia poco. Ma vediamo-la, voce per voce, questa enorme pietra che grava sulle tasche di una nazione intera oltre che sulla popolazione campana stessa, nel biennio 2005/2006: per gli anni successivi si presume sia andata allo stesso modo, mi -liardo più miliardo meno. La Asl Avellino/1 ha speso 935mila euro; la Av/2 970mila; la Benevento/1 846mila; la Caserta/1 ne ha spesi 2 milioni e 465mila di euro; la Ce/2 invece 2 milioni 200mila; la Napoli/1, cioè quella guidata fino a due anni fa dall'attuale assessore regionale alla Sanità, l'Angelo Montemarano di provata fede demitiana, ha toccato il record assoluto: in due anni ha speso di telefonate 8 milioni e 701mila euro. Sarebbe interessante sentire cosa ne dice Ciriaco De Mita, oggi candidato con Casini, e del quale sembrano essersi tutti dimenticati a furia di pensare al solo Bassolino. Continuando ancora, osserviamo altre cifre folli, da matita blu: la AslNa/2 ha speso di telefono 2.200 mila euro; la Na/3 invece 1 milione 550mila; la Na/4 "solo" 1 milione 452mila euro. Con la Napoli/5 si torna a schizzare verso l'alto: utenze co-

state quasi 4 milioni di euro, precisamente 3 milioni 710mila. Scendendo verso sud abbiamo le tre Asl di Salerno, la Sa/1, la 2 e la 3 che, in totale, arrivano a 7milioni 517mila euro di costi per le utenze telefoniche. Nel calcolo abbiamo per ora escluso gli 11 ospedali pubblici della Campania, cioè il Cardarelli, il Santobono, il Monaldi, il Ruggi d'Aragona, il policlinico Federico II, il Rummo e via dicendo: sono numeri blu anche in questi casi, un po' meno delle Asl ma comunque esorbitanti rispetto ai criteri di gestione che ordinariamente vanno applicati in qualsiasi azienda. Si dirà: è un concetto relativo, perché altrove (ma dove?) spendono ancora di più, e poi vuoi mettere con la delicatezza di un servizio così complesso? No, l'obiezione non andrebbe accolta, e per una ragione molto semplice che viene offerta da un ragionamento elementare. Se tra due Asl limitrofe e confinanti territorialmente (ad esempio la Sa/1 e l'AO Ruggi d'Aragona), a parità di personale impiegato c'è uno squilibrio di 1 a 10 per la stessa voce di spesa, vuol dire allora che una delle due non dice la verità: o nessuno lavora e quindi si perde tempo al telefono o sulle chat-line erotiche (ci sono già diverse inchieste avviate un po' ovunque), oppure nel caso del minor costo la voce è fasulla.

Peppe Rinaldi

TECNOLOGIE

"Banda larga", un piano per superare il gap tecnologie

CATANZARO - La giunta regionale nella seduta del 19 marzo scorso ha approvato la delibera contenente un accordo di programma quadro con il ministero delle Comunicazioni per lo sviluppo in Calabria della "banda larga". Non tutti sanno cosa significhi questo termine: Certo non è un riferimento alla banda della Magliana o similari. Più semplicemente è un'infrastruttura altamente tecnologica che consente di fare arrivare all'utente finale la trasmissione di dati ad alta velocità ed in simultanea. Quindi un'infrastruttura, ad un tempo, materiale (perché può correre attraverso la fibra ottica) e immateriale (perché è la scienza operativa che non si vede e non si tocca). Nella legislazione italiana ed europea manca ancora una definizione ufficiale di "banda larga". Tuttavia la commissione europea usa questo termine in un'altra accezione: come sinonimo, cioè di connessione più veloce di quella assicurata da un normale modem. In questo senso la più tipica "banda larga" sarebbe quella assicurata dalla connessione a fibre ottiche. A questa espressione bisogna accoppiarne un'altra, "digital divide", ovvero divario digitale, intendendo il divario esistente tra chi può accedere alle nuove tecnologie (internet, personal computer) e chi no. E la Ca-

labria è, per larga parte, tra i no. Dall'esigenza di colmare questo gap parte l'accordo di programma che è cofinanziato con i fondi Por Fesr 2007-2013. Di "digital divide" ha parlato recentemente Walter Veltroni in visita elettorale in Calabria, sfondando una porta aperta. Ma per la Calabria è solo l'inizio dopo che l'argomento è stato lungamente in standby. Vari rinvii hanno bloccato, nel tempo, questo progetto che è vitale per un territorio periferico come la Calabria. In questi anni, all'incapacità politica di intraprendere con decisione e coerenza la strada dell'innovazione, s'è abbinata la difficoltà orografica del territorio che non aiuta certo a svolgere determinati lavori di rete. Attualmente la copertura del servizio Adsl in Calabria non è né omogenea né uniforme. Insomma, c'è una situazione a macchia di leopardo nella quale la copertura è largamente deficitaria. Inutile dire che ciò rappresenta una condizione di svantaggio per le famiglie e per le imprese, e per tutti coloro che non possono usare lo strumento della trasmissione dati veloce che oggi rappresenta un prerequisito per lo sviluppo. Il Piano di massima del progetto prevede un onere finanziario complessivo di 21,5 milioni di euro; metà a carico del ministero e metà a carico della Regione Ca-

labria attraverso il Por. La parte ministeriale si avvale del "Programma Banda Larga" gestito da Infratel che è una società di scopo costituita dal ministero delle Comunicazione e dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (già Sviluppo Italia). Attualmente Infratel ha costruito in Calabria 11 centrali, altre 25 sono in costruzione e saranno consegnate da qui a fine anno. Ancora poco. Rimangono oggetto dell'intervento 103 comuni suddivisi per diverse fasce di copertura del servizio Adsl. Tale copertura inferiore al 50 % della popolazione residente registra questa situazione: provincia di Catanzaro, 9 comuni; provincia di Cosenza, 23 comuni; provincia di Crotona, 6 comuni; provincia di Reggio Calabria, 19 comuni; provincia di Vibo Valentia, 10 comuni. La copertura del servizio Adsl compresa tra il 50 % e il 75 % della popolazione residente è così spalmata: Catanzaro, 6 comuni; Cosenza, 2 comuni; Reggio, 2 comuni. Quella compresa tra il 75 % e il 95 % è così suddivisa: Catanzaro, 5 comuni; Cosenza, 7 comuni; Crotona, 2 comuni; Reggio, 9 comuni; Vibo Valentia, 1 comune. Il piano tecnico esecutivo sarà redatto sulla base dell'analisi degli interventi che gli operatori hanno pianificato nei sud-

detti comuni e pertanto l'intervento pubblico congiunto tra Regione Calabria e Infratel sarà indirizzato solo nelle aree scoperte e senza duplicazione di investimenti. Nell'ipotesi di intervento su tutti i 103 comuni in esame che presentano una copertura < 95 % del servizio Adsl si stimano investimenti per l'importo già evidenziato (21,5 milioni di euro) di cui circa 6,5 milioni saranno destinati alle tecnologie "Wireless". Naturalmente Infratel verificherà, come già fatto per gli interventi in corso, l'interesse dell'operatore dominante Telecom Italia o di altro operatore al collegamento di centrali disponibili ad erogare connettività a banda larga a cittadini ed imprese. Per concludere, l'indisponibilità delle connessioni a "banda larga" acuisce la condizione di svantaggio di molte zone della Calabria, specie quelle interne e montane, per le quali la possibilità di disporre delle moderne tecnologie rappresenta invece uno dei fattori chiave per la promozione di efficaci azioni di sviluppo economico e sociale; ossia, l'accesso all'informazione che l'high-tech permette è fonte di ricchezza per molti. Ma, per chi non ha garantito tale opportunità di accesso, di maggiore disuguaglianza.

Bruno Gemelli

LSU-LPU - Lo annuncia la Cisl

Stabilizzazione al via per 2.099 precari

CATANZARO - Partono le stabilizzazioni per 2.099 precari calabresi. Lo annunciano Luigi Sbarra e Domenico Zannino, rispettivamente segretario generale e segretario della Cisl Calabria. Il sindacato giudica «puntuale, importante e positivo» il decreto della direzione generale del Ministero del Lavoro firmato martedì e contenente la graduatoria dei Comuni con popolazio-

ne inferiore a 5.000 abitanti che potranno beneficiare dell'incentivo annuale di 9.296,22 euro per ogni Lsu/Lpu che andranno a stabilizzare in base alla manifestazione d'interesse presentata dagli Enti Utilizzatori a fine dicembre. «Un provvedimento importante perchè di fatto accoglie quasi tutte le domande pervenute dai comuni calabresi: 664 domande accolte su

673 richieste di stabilizzazione Lsu a cui si aggiungono, solo per la Calabria, 315 Lpu su 315 richieste per un totale di 979 unità». La Cisl esprime un giudizio positivo nei confronti della Giunta regionale e «segnatamente dell'assessorato al Lavoro ed al Personale che ha disposto l'emissione dei provvedimenti di assunzione dal primo aprile presso la Regione Calabria dei primi

320 Lsu-Lpu e per gli altri precari i cui decreti andranno ad essere emanati nei prossimi giorni». Sottolineato pure l'esito della riunione della Commissione regionale tripartita che ha dato parere favorevole al piano che darà l'opportunità entro due mesi ad altri 800 lavoratori di essere assunti negli Enti.

La nuova iniziativa presentata al Cedir

Comune e Recasi entrano insieme in un futuro telematico

Si potranno presentare on-line le denunce di inizio attività edilizia

REGGIO CALABRIA - Importanti novità in vista per i professionisti, che operano nel settore dell'urbanistica. Prende avvio da questo mese infatti (fino a settembre in via sperimentale, poi andrà a regime), la procedura on-line di presentazione dei progetti per la Denuncia di Inizio Attività Edilizia. Il progetto che si avvale per la parte interattiva di un apposito software, è stato ufficialmente presentato nell'auditorium "Versace" del Cedir, dal dipartimento programmazione del settore urbanistica del Comune che, insieme alla società mista Recasi servizi e tecnologie informatiche, ha avviato un percorso che gradualmente dovrà condurre nel giro di qualche anno, alla completa informatizzazione dei servizi pubblici erogati nel settore urbanistico. Al seminario formativo con cui sono stati illustrati i dettagli dell'iniziativa, erano presenti tra gli altri anche Paolo Malara presidente ordine degli architetti di Reggio Calabria, l'ingegnere Roberto Postorino, Antonio Misefari presidente ordine geometri e Stefano Poeta presidente ordine agronomi. L'innovazione introdotta

nella pubblica amministrazione reggina ha l'obiettivo di snellire e razionalizzare le risorse umane, ma soprattutto di render più trasparente l'azione amministrativa e al tempo stesso agevolare il lavoro dei professionisti che potranno svolgere la loro attività, comodamente da casa. Il tutto si inserisce in un contesto normativo nazionale ben preciso, che fa capo al Codice digitale dell'Amministrazione emanato con decreto legislativo 159 del 2006. Le città che già si sono dotate di questi strumenti on-line, sono ancora poche e quasi tutte dislocate al centro nord, mentre in Calabria, Reggio è la prima città a creare un servizio simile. «Questo percorso – ha spiegato Francesco Germanò, presidente di Recasi – si innesta all'interno di un progetto più complessivo che riguarda la gestione del territorio da parte dell'Amministrazione e in questa direzione stiamo lavorando assieme all'ufficio urbanistica e ad altri settori coinvolti, per la gestione complessiva del Sit (Sistema Informativo Territoriale) di cui il Comune ha già avviato ai fini della redazione del piano strutturale

comunale, una serie di attività e noi contiamo di completare questo percorso, che consentirà all'amministrazione di avere maggiore consapevolezza di quanto accade sul territorio». Di vera e propria rivoluzione ha parlato invece, Saverio Putortì dirigente settore urbanistica: «Non escludiamo difficoltà in questa primissima fase – ha detto – perché si rivoluzionerà il rapporto tra la professione tecnica e la pubblica amministrazione. Verrà meno, ad esempio, il fattore umano che soprattutto al Sud è molto sentito ma, tutto sommato, siamo disposti a fare a meno di questo aspetto perché la sfida che ci attende in questo secolo, è senza dubbio quella di adottare dosi sempre più massicce di informatica applicata in tutti i processi della pubblica amministrazione». Sull'importanza di ottimizzare i tempi delle pratiche, si è soffermato Demetrio Porcino, assessore all'Urbanistica: «Quest'ultimo progetto che riguarda l'informatizzazione di una pratica edilizia molto diffusa come la D.I.A., rappresenta una novità nel panorama regionale. A fronte di quasi 2.000

istanze – ha aggiunto l'assessore – che ogni anno vengono presentate presso i nostri uffici, l'obiettivo deve essere quello di ottimizzare i tempi e le risorse, agevolando i rapporti con i professionisti e con i cittadini». Nel rilanciare il tema dell'approvazione del piano strutturale comunale definito un «passaggio storico per la città», il sindaco Giuseppe Scopelliti, ha espresso soddisfazione per il lancio del progetto: «L'idea di dialogare in modo diretto con i professionisti della città – ha detto il primo cittadino – ci pone senza dubbio in una condizione di crescita. È fondamentale intraprendere questi percorsi, in un momento delicato della città in cui si richiede la condivisione delle scelte e il confronto con gli operatori e i cittadini». «In questi anni – ha concluso il sindaco – abbiamo riscontrato che queste iniziative riscuotono molto successo, anche se è importante non fermarsi qui, perché siamo ancora lontani dal livello di eccellenza che auspichiamo di raggiungere».

Luigi De Angelis

La GAZZETTA DEL SUD – pag.34

Alle 10 al Cedir l'incontro promosso dal Comune

Tecnologie digitali e multimediali protagoniste di un workshop

REGGIO CALABRIA - muovere un tavolo informa-
Un appuntamento, dedicato le, aperto anche ad altre realtà esistenti sul territorio cittadino, sull'utilizzo delle tecnologie di produzioni multimediali e di diffusione dei contenuti, con particolare riferimento ai beni culturali e turistici, all'infomobilità urbana ed extraurbana, all'interazione tra le scuole e le biblioteche della città. Ecco che le possibilità offerte dalle nuove tecnologie digitali nel campo del multimediale e della comunicazione saranno al centro dalla manifestazione. Incontro a cui parteciperanno esperti del settore, rappresentanti di grandi aziende private del

Comune. Con l'incontro, quindi, si individueranno possibili progetti da presentare agli enti proposti così da incrementare i servizi telematici già erogati alla cittadinanza e alle imprese. Dopo il saluto del sindaco Giuseppe Scopelliti, interverrà, in videoconferenza da Roma, Luigi Rocchi, direttore Strategie Tecnologiche della Rai. Al tavolo, invece, Giuseppe D'Ascoli, consigliere comunale delegato all'Innovazione tecnologica, Sebastiano D'Agostino, responsabile dell'ufficio comunale "Rete Civica - Comunicazione on-line", Paolo Nesi, del progetto Axmedis,

Marco Di Girolamo di Hp Italia, Leonardo Scopece, per le Strategie Tecnologiche/Centro Ricerche della Rai, Video Editing Luciano Nunzi, responsabile dei Servizi Tecnologici e Multimediali - Operation Rainet, Giovanni Cancellieri del Centro Radioelettrico Sperimentale "G. Marconi", Tiberio Tiberi di Elsag - Datamat ed Angelo Benvenuto della Selex Communications). Il tavolo tecnico sarà moderato da Demetrio Crucitti della Rai/Strategie Tecnologiche.

Da parte della Commissione tributaria provinciale

Un'interessante sentenza in tema di tassa di rifiuti solidi urbani (Tarsu)

CATANZARO - La Commissione Tributaria Provinciale di Catanzaro, sezione II, (giudicanti Bruto Gariani, Felice Bianco e Leopoldo Staglianò) pronunziandosi su un ricorso prodotto dall'avvocato Giuseppe Maione, ha emesso una importante sentenza, depositata nel marzo scorso), in tema di tassa rifiuti solidi urbani, comunemente Tarsu. Accogliendo il ricorso dell'avvocato Maione, ha chiarito - scrive il legale - «che tale tassa non può essere applicata a quei locali il cui uso, rapportato all'attività che si svolge nei locali principali, è del tutto saltuario ed occasionale e nei quali la presenza dell'uomo è limita-

ta a sporadiche occasioni e funzionalmente ad accessi non collegati in modo necessario e costante all'attività primaria. Si tratta, in breve, dei "locali, quali i garage o rimesse di autoveicoli, che per la loro particolare destinazione d'uso sfuggono alla presunzione grave, precisa e concordante di idoneità a produrre rifiuti solidi urbani compatibili con il Servizio di smaltimento degli stessi". Ciò, con evidente e chiara conseguenza che il possessore di tali locali non è tenuto all'osservanza dell'obbligo della denuncia ai fini della applicazione della tassa rifiuti solidi urbani. Precisa la Commissione Tributaria - aggiunge l'av-

vocato - che nei casi di omessa denuncia dei locali ritenuti soggetti a tale imposta dall'ente impositore, spetta sempre a quest'ultimo "dimostrare al contribuente con l'accertamento motivato e provato che i locali omessi alla denuncia in effetti producono rifiuti", fermo restando il diritto che il contribuente produca al comune istanza di annullamento dell'accertamento fiscale o la restituzione di quanto indebitamente pagato. Il caso riguarda tutti i possessori di garage ai quali il Comune non aveva finora riconosciuto il diritto di non denunciarli ai fini della imposizione della tassa rifiuti solidi urbani. E' ovvio comun-

que - conclude Maione - che il Comune ha la possibilità di impugnare tale importante sentenza nei termini decadenziali e che, pertanto, esiste il pericolo che sia nuovamente introdotto nel sistema tributario questo odioso balzello, che tende a vanificare il compito, riconosciuto dal legislatore di rilevanza pubblica prima ancora che privata, dei garages, in quanto liberano le vie da ingombranti presenze, così rendendo più scorrevole la circolazione ed al contempo minori le emissioni dei gas di scarico e più libero il paesaggio».